

Contributi di:

Enzo Fimiani
direttore Biblioteca Provinciale di Pescara

Carlo Smuraglia
presidente nazionale ANPI

Isabella Insolubile
Istituto Campano per la Storia della Resistenza

Chiara Donati
Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche

Toni Rovatti
Università di Bologna

Guido D'Agostino
presidente Istituto Campano per la Storia della Resistenza

Claudio Dellavalle
presidente Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza

Carlo Maria Fiorentino
Archivio Centrale dello Stato, Roma

In copertina: Partigiani italiani
© Keystone-France/Gamma-Rapho via Getty Images.

Quaderni di storia

ANPI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

La Repubblica di oggi nello specchio delle sue origini: un volume che, dentro l'evento fondante della Liberazione dalla guerra e dal nazifascismo, illumina per la prima volta nel suo complesso la partecipazione del Sud e dei meridionali alla Resistenza.

Prezzo al pubblico
Euro 21,00

ISBN 978-88-00-74737-0



9 788800 747370

Q Q

ENZO FIMIANI

LA PARTECIPAZIONE DEL MEZZOGIORNO ALLA LIBERAZIONE D'ITALIA



Quaderni di storia

ANPI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

A cura di Enzo Fimiani



LE MONNIER

**La partecipazione del Mezzogiorno
alla Liberazione d'Italia (1943-1945)**

Esito di un progetto di ricerca promosso dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), condotto a termine grazie a studiosi delle reti dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI) e delle ANPI provinciali, basato su fonti in buona parte inedite e impostato su approcci interpretativi per molti versi innovativi, il volume affronta per la prima volta in maniera organica alcuni dei grandi temi alle origini dell'Italia democratica e repubblicana: la partecipazione del Mezzogiorno e dei meridionali alla Liberazione dal nazifascismo; la dimensione davvero nazionale della Resistenza e il carattere multiforme delle sue varie manifestazioni, in armi e non; il riconoscimento o il disconoscimento dell'esperienza resistenziale nell'Italia del dopoguerra, alle prese con la decisiva fase della ricostruzione e dell'impianto dei nuovi assetti sociali e politici.

978-88-00-74737-0
LA PARTECIPAZIONE DEL
MEZZOGIORNO ALLA
LIBERAZIONE D'ITALIA
Le Monnier

Q

Quaderni di storia

fondati da Giovanni Spadolini
diretti da Fulvio Cammarano

Quaderni di Storia

Direttore:

Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Gia Caglioti (Università di Napoli «Federico II»)

Marc Lazar (Sciences Po, Paris)

Jonathan Morris (University of Hertfordshire)

Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

ANPI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

A cura di Enzo Fimiani



LE MONNIER

© 2016 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74737-0

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Maria Laura Panigara

Progetto grafico Cinzia Barchielli

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Marzo 2016

Ristampa

5 4 3 2 1 2016 2017 2018 2019 2020

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore potrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Marzo 2016

Indice

Parte prima LE PREMESSE

- Introduzione**, di *Carlo Smuraglia* 3
- Mezzogiorno e Liberazione: resistenze plurali,
Resistenza nazionale**, di *Enzo Fimiani* 9

Parte seconda I SAGGI

- Per necessità, virtù e scelta: la Resistenza
del Sud al Sud**, di *Isabella Insolubile* 33
- «Per la liberazione della amata Italia»:
**la Resistenza campana
nel fondo RICOMPART**, di *Isabella Insolubile* 75
- Quando la Resistenza parlava meridionale.
Storie di partigiani combattenti nelle regioni
centrali d'Italia**, di *Chiara Donati* 119
- Combattere lontano da casa. L'esperienza
dei partigiani meridionali nelle regioni
del Nord**, di *Toni Rovatti* 159

Indice

Parte terza
I CONTRIBUTI

Nel cuore della storia del Novecento: Sud e Nord, uniti nella lotta di Liberazione nazionale, di Guido D'Agostino	203
Dalle terre a sud del Volturno: partigiani meridionali nella Resistenza piemontese. Questioni di metodo e problemi storiografici, di Claudio Dellavalle	209
Il fondo archivistico dell'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), di Carlo M. Fiorentino	249
Conclusioni, di Carlo Smuraglia	265
Gli autori	271
Indice dei nomi	275

Combattere lontano da casa. L'esperienza dei partigiani meridionali nelle regioni del Nord

Esiste una questione storiografica?

La riflessione dalla quale prende avvio lo studio che qui si presenta è volta in primo luogo a problematizzare l'assunto interpretativo implicito alla base della ricerca¹: ossia l'esistenza di un humus collettivo, di un carattere distintivo dell'esperienza degli uomini e delle donne originari delle regioni del sud che, dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio e la divulgazione della notizia dell'armistizio l'8 settembre 1943, scelgono di esporsi in prima persona, di assumere una posizione di contrasto verso l'occupante nazista e il ricostituito Stato fascista, e di prendere attivamente parte al nascente movimento di Resistenza nei territori dell'Italia settentrionale, pur così distanti dai propri luoghi d'origine. Esistono caratteri che rendono peculiare l'adesione e la partecipazione di questa categoria di partigiani alla lotta di liberazione nel nord, distinguendoli dai restanti protagonisti della Resistenza? È possibile ricostruirne traiettorie tipologiche comuni che intreccino le diverse biografie in una trama di esperienze collettive, se non del tutto omogenee, almeno connesse tra loro? E, se esistono vissuti e pratiche di lotta che attribuiscono loro un'identità specifica all'interno del corale impegno per l'indipendenza nazionale, per la libertà dalla dittatura fascista, ma anche per una svolta in senso democratico ed egualitario dell'assetto politico, economico e sociale del Paese, a quali elementi storici possono essere rinviate tali differenze?

Già nelle lezioni tenute presso l'Institut d'études politiques dell'Università di Parigi nel 1950 Federico Chabod² richiamava l'importanza delle differenti condizioni politiche esperite a partire dal 1943 dalle 'tre

Italie' (del sud, del centro e del nord) sottolineando la contrapposizione fra un'esperienza di lotta rinnovatrice e intrisa di aspettative di sovvertimento degli equilibri politici ed economici – veicolata prima dalle proteste sociali e dagli scioperi del 1943, quindi dal movimento di Resistenza nell'Italia settentrionale – e una prospettiva moderata e tradizionalista, edificata invece sulla continuità dello Stato, promossa dalla monarchia sabauda nel Regno del sud³. Per quanto le divergenze e la staticità di questa immagine si siano col tempo attenuate all'interno delle rappresentazioni storiche – recuperando elementi di passività anche nei territori del nord ed elementi di dinamismo al sud – lo scarto fra le diverse esperienze di guerra e le differenti opportunità di lotta e impegno politico, offerti dal contesto territoriale, segna con nettezza tra il 1943 e il 1945 uno spartiacque fra sud e nord del Paese⁴. Osservati da questa prospettiva gli uomini originari del sud che – per vicissitudini e motivazioni fra le più diverse – partecipano delle esperienze di lotta e di resistenza nell'Italia settentrionale negli ultimi anni del conflitto, acquisiscono la peculiarità di una doppia 'appartenenza'. Attraverso le traiettorie disegnate dalle loro biografie – come ha suggerito Claudio Pavone nel 1992⁵ – diventa possibile analizzare l'incontro e le possibilità di ibridazione nel dopoguerra fra 'universi' esperienziali distinti: la comunità dei combattenti partigiani del nord e la società d'origine del sud. La contaminazione di culture militanti assimilate in territori diversi può però essere letta quale elemento cardine delle biografie dei partigiani originari del sud anche prima del 1943, rivelando un'articolata rete di relazioni e contatti nell'Italia settentrionale e in Europa, su cui si incardina la marcata predisposizione all'interazione politica in altri contesti di lotta di alcune figure dell'antifascismo meridionale. E spinge a domandarsi se questi uomini non siano espressione di una specifica cultura antifascista che, nata nelle regioni del sud, si fa portatrice di propri elementi originali fuori dal proprio territorio, si integra e si confronta con quella della restante parte del Paese già nel corso degli anni Trenta; e – durante la Resistenza – riesce ad intessere un dialogo, meno contraddittorio di altri, con l'antifascismo 'esistenziale' dei giovani cresciuti sotto il fascismo nell'Italia settentrionale⁶.

Il contributo alla Resistenza al nord offerto dai combattenti di origine meridionale, seppur non tematizzato in studi di sintesi in grado di ricomporre un quadro complessivo a livello nazionale, è stato già in parte affrontato quale specifico oggetto di studio. Oltre ad un'ampia, variegata e multiforme produzione di ricerche locali (in particolare di carattere memorialistico) e alcuni censimenti condotti nelle provin-

ce del sud⁷ – che ripercorrono l’esperienza partigiana di appartenenti a specifiche comunità o di singoli combattenti, valorizzandone il luogo di nascita – due esperienze di ricerca scientifica si sono compiutamente misurate col tema, sia sotto l’aspetto quantitativo che qualitativo, in stagioni diverse: il ricco filone di studi sui partigiani di origine calabrese, curato a partire dalla metà degli anni Ottanta dall’Istituto calabrese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea di Cosenza, in seguito ripreso e approfondito anche dall’Istituto Ugo Arcuri per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea in provincia di Reggio Calabria⁸; e la ricerca sulla composizione meridionale del partigianato piemontese, coordinata da Claudio Dellavalle per l’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea in anni recenti⁹. Seppur con sensibilità e angolazioni differenti – il primo maggiormente orientato a ricostruire sotto l’aspetto politico elementi di continuità fra esperienze di antifascismo e di Resistenza dei combattenti calabresi, il secondo più interessato alla definizione di un quadro d’insieme quantitativo, da cui emerge invece la rilevanza dell’esperienza partigiana dei militari meridionali smobilitati in Piemonte nel settembre 1943¹⁰ – entrambi i filoni di ricerca scelgono di circoscrivere l’oggetto di studio a livello regionale, delimitando l’indagine sulla base o dei luoghi di provenienza o delle località operative. Con l’effetto di mettere in rilievo nel primo caso i percorsi biografici dei combattenti e i precedenti di lotta politica e sociale esperiti nei contesti d’origine; nel secondo, le interazioni fra le caratteristiche territoriali della Resistenza regionale e il ruolo ricoperto all’interno di essa dal partigianato di origine meridionale.

Per un quadro quantitativo di riferimento

Sull’esempio delle due più significative indagini storiche condotte in precedenza, il corpus di fonti principale a cui fare riferimento per definire un quadro quantitativo unitario sulla presenza di combattenti meridionali nelle regioni del nord è apparsa la documentazione relativa ai riconoscimenti istituzionali delle qualifiche di partigiano combattente, patriota e benemerito attribuiti su base regionale a partire dall’immediato dopoguerra¹¹. Una prima verifica sullo stato di conservazione della documentazione del fondo dell’Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART)¹² ha però evidenziato una situazione di estrema disomogeneità dello stato di organizzazione e conservazione della documentazione relativa all’attività

delle commissioni incaricate di vagliare le domande di riconoscimento nelle regioni dell'Italia del nord. In particolare per i casi delle commissioni del Triveneto (competente per Veneto, Friuli, Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) e della Lombardia è emersa una diffusa condizione di mancata corrispondenza fra schede e fascicoli personali. Ad eccezione della serie archivistica relativa alla Commissione regionale piemontese¹³, la documentazione relativa all'attività delle commissioni regionali si presenta come un complesso documentario non organico, che necessita allo stato attuale di una preliminare opera di ordinamento e inventariazione al fine dell'utilizzo quale fonte quantitativa per un'analisi sociale complessiva sulla composizione del movimento di liberazione nell'Italia settentrionale.

Un parametro di grandezza sull'estensione complessiva della documentazione conservata all'interno del fondo ci è offerto dal 'Riepilogo numerico sui fascicoli esistenti' redatto dal personale dell'Archivio RICOMPART nel 1967¹⁴, dal quale si evince la presenza di 86.552 pratiche personali relative all'Emilia Romagna¹⁵, 85.701 alla Lombardia¹⁶, 85.819 al Triveneto¹⁷ e 35.345 alla Liguria¹⁸. L'analisi delle schede personali ha inoltre evidenziato l'esistenza di significative difformità sul *modus operandi* adottato dalle diverse commissioni regionali nella raccolta e nell'organizzazione dei dati sui singoli combattenti. La scheda di rilievo utilizzata dalle commissioni Triveneto ed Emilia Romagna include i dati anagrafici completi d'origine e di residenza, la formazione d'appartenenza, il periodo d'attività, la qualifica attribuita e segnala l'eventuale invio del foglio matricolare al distretto militare di leva (prassi che risulta attuata correntemente nel caso di domande attinenti a combattenti meridionali). Le schede di rilievo delle commissioni Liguria e Piemonte si presentano invece maggiormente articolate e offrono informazioni suppletive di estremo interesse¹⁹, fornendo anche l'indicazione del grado militare rivestito prima dell'8 settembre 1943, della qualifica professionale, dell'eventuale giuramento prestato al governo repubblicano fascista con specificazione delle motivazioni, dei nomi dei comandanti della formazione d'appartenenza e di ulteriori testimoni in grado di confermare le notizie sull'attività di lotta, del rilascio del certificato Alexander, dell'eventuale premio di smobilitazione attribuito e di annotazioni specifiche inerenti la morte o eventuali condizioni di invalidità. La scheda utilizzata dalla commissione Lombardia si presenta al contrario più scarna e si limita a segnalare nome e cognome dell'intestatario e formazione partigiana d'afferenza.

Nonostante l'estensione complessiva delle serie archivistiche e la difformità delle schede personali non consenta la definizione di un campione unitario dei partigiani di origine meridionale operanti nelle regioni del nord, la documentazione ha permesso di mettere in rilievo²⁰ la difformità esistente fra il numero e l'identità dei meridionali ufficialmente insigniti nel dopoguerra delle qualifiche e di coloro che – pur attivi nelle file della Resistenza nei territori del nord Italia e riconosciuti quali protagonisti della lotta di liberazione nella memoria locale e dalla ricerca storica – scelsero nel dopoguerra di non inoltrare domanda per ottenere riconoscimento formale del proprio impegno; o non presentarono prove documentarie giudicate sufficienti ad attestarne l'attività quali partigiani combattenti²¹. Tra le schede dalla commissione Lombardia non compare, ad esempio, il nominativo del partigiano siciliano Luigi Penzillo, nato a Racalmuto (AG) nel 1924, operante nella Brigata Capettini della Divisione Aliotta nell'Oltrepò pavese e caduto a Cella di Bobbio il 3 dicembre 1944 – nel corso del rastrellamento invernale che mette fine all'esperienza della zona libera di Varzi – al sacrificio del quale è dedicata una via nel paese d'origine. Mentre risulta respinto, purtroppo senza che ne siano specificate le motivazioni, il ricorso in merito alla domanda di riconoscimento presentata da Salvatore Di Benedetto²², nato a Raffadali (AG) nel 1911, riconosciuta figura di antifascista comunista, confinato a Ventotene già a metà degli anni Trenta e per sfuggire alla repressione fascista trasferitosi nel 1940 a Milano, dove diviene uno dei promotori delle manifestazioni popolari per la caduta del regime e – a partire dall'autunno 1943 – ispettore delle Brigate Garibaldi. Fra le schede della commissione Liguria non compare invece il nominativo del calabrese Vito Doria²³, ex combattente della guerra di Spagna, al comando della VI zona Ligure e nel dopoguerra primo presidente dell'ANPI di Catanzaro. E neppure quello di Vincenzo Lastrina, nato a Melilli in provincia di Siracusa nel 1915, impiegato come segretario di Gabinetto presso la Prefettura di Genova dal 1942, dove svolge un'essenziale funzione quale informatore del CLN locale, arrestato nel settembre 1944 e deportato in campo di concentramento a Mauthausen²⁴. Le schede della commissione Triveneta non presentano notizie su altre importanti e riconosciute personalità meridionali impegnate nella Resistenza al nord: come quella dell'operaio sindacalista Vincenzo Gigante²⁵, nato a Brindisi nel 1901, elemento di spicco della direzione del partito comunista triestino e fra i primi organizzatori delle formazioni partigiane in città, arrestato su delazione e ucciso nel novembre 1944; o del sardo Flavio Busonera²⁶,

nato a Oristano (CA) nel 1894, militante comunista e medico delle formazioni partigiane, impiccato a Padova per rappresaglia il 17 agosto 1944. Evidenti si presentano le lacune anche tra le schede relative alle domande di riconoscimento pervenute alla commissione Emilia Romagna: fra le quali non solo non è compreso il nominativo di una figura controversa come quella di Dante Castellucci, nato a Sant'Agata Esaro in provincia di Cosenza nel 1920, comandante delle prime formazioni parmensi fucilato nella zona di Pontremoli (MS) il 22 luglio 1944 da un plotone di esecuzione composto da partigiani²⁷; ma neppure quello di Giacomo Crollalanza, nato a Modica (RA) nel 1917, ufficiale di carriera incaricato di dirigere il Comando unico operativo di Parma, rimasto ucciso a Bosco di Corniglio il 17 ottobre 1944.

Tenendo in considerazione la sensibile discrepanza emersa fra le testimonianze relative all'esperienza di lotta dei combattenti meridionali al nord e l'immagine della Resistenza formalizzata dalle qualifiche attribuite a livello istituzionale a partire dal dopoguerra, si è scelto di selezionare un caso regionale di riferimento identificato nell'Emilia Romagna, ma di analizzarne la composizione territoriale del partigianato attraverso la banca dati realizzata dal Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna nel 2011, sotto la supervisione dei professori Luciano Casali e Alberto Preti²⁸: risultato di un lavoro di ricerca che incrocia la documentazione della commissione regionale di riconoscimento conservata localmente, le schede d'iscrizione all'ANPI e i dati sulla composizione delle formazioni attive sul territorio regionale, definiti dalle stesse forze partigiane nel corso del conflitto o al momento della smobilitazione. L'auto-rappresentazione dei protagonisti, contenuta nella documentazione sulle formazioni armate e la loro attività, ha infatti il pregio di riuscire a fotografare anche quella parte del mondo partigiano che sembra sfuggire invece dal quadro istituzionale dei riconoscimenti.

L'interrogazione della banca dati ha permesso di scorporare i dati anagrafici dei combattenti meridionali inquadrati nelle formazioni attive in Emilia Romagna individuando 1345 nominativi. Un campione equivalente all'incirca all'1,7% del totale dei partigiani censiti a livello regionale, pari complessivamente a 79.918 combattenti. Una percentuale relativamente modesta e sensibilmente inferiore rispetto al dato rilevato dall'analisi del caso piemontese, che evidenzia una presenza di partigiani di origine meridionale quasi quattro volte superiore²⁹. All'interno del gruppo di resistenti individuato è emersa una netta dominanza della Sicilia quale regione di provenienza (36,7%), seguita

dalla Campania (20%) e dalla Puglia (17,8%), quindi dalla Calabria (13,2%), dalla Sardegna (7,3%) e infine dalla Basilicata (3,2%) e dal Molise (1,7%)³⁰. Per quanto il diverso apporto di combattenti provenienti da ciascuna regione del sud debba essere ricondotto all'intreccio di una pluralità di fattori di lungo e di breve periodo – i diversi livelli di popolosità dei territori d'origine, i flussi di emigrazione a partire da fine Ottocento, nonché l'organizzazione territoriale del reclutamento militare di leva e la dislocazione sul territorio nazionale dei diversi corpi armati al momento della smobilitazione l'8 settembre 1943 – è rilevante evidenziare come i dati sull'Emilia Romagna confermino la ripartizione regionale già emersa nello studio sul partigianato piemontese, registrando una chiara predominanza di partigiani di origine siciliana (corrispondenti ad oltre 1/3 del totale dei combattenti meridionali presenti in regione). Quasi il 75% del campione risulta infatti formato dai combattenti provenienti dalle tre principali regioni del sud rappresentate, ossia da Sicilia, Campania e Puglia. Una distribuzione confermata anche dalla suddivisione regionale delle onorificenze al valor militare attribuite per la lotta di liberazione combattuta nei territori del nord³¹.

La ripartizione territoriale per zone operative evidenzia invece una decisa prevalenza di partigiani meridionali attivi nelle province nord-occidentali dell'Emilia Romagna: in particolare nella provincia di Parma (33,9%), quindi nelle province di Piacenza (21,5%) e Modena (20,46%). I dati percentuali non devono però trarre in inganno, dal momento che anche in questi contesti la presenza di combattenti originari del sud resta modesta in termini assoluti e risulta corrispondente ad un'esigua minoranza in rapporto al numero totale dei partigiani impegnati nella lotta sul territorio: il 3,5% in provincia di Parma (su un totale di 12.667); il 3,28% in provincia di Piacenza (su un totale di 8.679); e solo l'1,5% in provincia di Modena (su un totale di 18.947). Nelle restanti province la presenza di partigiani meridionali si presenta sia in termini relativi sia assoluti inferiore non superando la soglia dell'1%, se non nel caso di Ferrara dove il dato risulta lievemente superiore³².

La presenza femminile si dimostra molto circoscritta – pari al solo 1,6% del campione, corrispondente a 22 nominativi – e sensibilmente inferiore rispetto al dato relativo all'insieme dei partigiani operanti in regione, tra i quali si registra una presenza di donne pari all'8,6%³³. Le resistenti nate al sud risultano inoltre caratterizzate da legami di parentela con altre figure combattenti. Per lo più sorelle di partigiani meridionali attivi sul medesimo territorio regionale, se non addirittura apparte-

nenti alla stessa formazione armata: come nel caso dei fratelli Laura e Bernardo Pondiani, originari di Taranto, operanti in provincia di Bologna nella Brigata GL Montagna; o dei fratelli Antonietta, Annarosa, Biagio e Gino Brescia, nati a Spinoso in provincia di Potenza e operanti a Piacenza; o delle sorelle Adele e Amelia Mileo, nate a Lecce nel 1901 e nel 1907, entrate insieme da prima nella 9ª Brigata Santa Justa di Sasso Marconi, quindi nella 8ª Brigata GL Massenzio Masia di Bologna³⁴. Singolare si rivela invece il caso della famiglia di artisti di prosa Carrara, composta dal padre Salvatore detto «Il cavaliere», nato nel 1894 a Palazzolo Acreide (SR), dalla madre Anna Volpe, nata nel 1895 a Cassano del Murge (BA), e dai figli Salvatore, Nelly e Giuseppina, tutti inquadrati nel gruppo Maffi-Gargioni e nella 35ª Brigata Rizzieri in provincia di Ferrara, dove parte di loro resterà vittima di un conflitto a fuoco pochi giorni prima della liberazione.

Il numero dei partigiani di origine meridionale inquadrati nelle forze armate – 685 nominativi, corrispondenti al 51,6% del campione – si presenta al contrario sensibilmente superiore al dato relativo all'intero partigianato emiliano. Oltre la metà dei combattenti meridionali attivi nella Resistenza regionale risulta infatti aver avuto precedenti esperienze nell'esercito, nell'aviazione, nella marina, nella guardia di finanza o nell'arma dei carabinieri, rispetto ad una presenza di militari nel campione complessivo corrispondente solo al 36,6%³⁵. Lo scarto si rivela ancor più marcato nel caso delle province di Modena e Piacenza, caratterizzate dalla presenza di caserme, accademie e centri di comando militare, e divenute per questo subito dopo l'armistizio epicentri privilegiati dello sbandamento delle formazioni armate³⁶. La precedente carriera militare non risulta però direttamente collegabile alla distribuzione nelle formazioni d'adesione in base all'orientamento politico come nel caso piemontese: la stragrande maggioranza dei partigiani meridionali operanti in Emilia Romagna risulta infatti inquadrata all'interno delle Brigate Garibaldi o in formazioni autonome di matrice comunista, ma il dato deve essere messo in relazione alla presenza del tutto minoritaria sul territorio regionale di formazioni di diverso colore politico, che risultano numericamente esigue e di dimensioni circoscritte ad eccezione della 1ª Divisione Giustizia e Libertà Piacenza.

Contrariamente alle aspettative di una maggior esposizione alla repressione nazista e fascista rinviabile alla minor possibilità di accesso a reti di assistenza e solidarietà parentali, di conoscenza e di paese radicate sul territorio, il numero dei partigiani meridionali morti in Emilia Romagna nel corso della lotta di liberazione – in totale 102 – risulta

inferiore in rapporto alla mortalità registrata dall'insieme dei partigiani attivi in regione: la percentuale di caduti risulta infatti del 7,6% tra i combattenti meridionali, mentre nell'insieme dei partigiani operanti in Emilia Romagna rappresenta il 15,7%.

Anche i dati relativi all'età dei combattenti offrono inaspettate indicazioni sulla fisionomia del campione considerato, smentendo l'ipotesi di trovare maggiormente rappresentati i giovani appartenenti alle classi di leva 1923, 1924 e 1925, richiamati per primi alle armi dal nuovo governo fascista della Repubblica sociale italiana nel novembre 1943³⁷. Analizzando il campione per decenni di nascita si riscontra infatti fra i meridionali una netta predominanza dei nati negli anni Venti³⁸ e negli anni Dieci³⁹, che insieme corrispondono ad oltre i 4/5 del totale. Mentre il campione residuo appare distribuirsi e gradualmente ridursi nei decenni successivi fino a comprendere anche figure partigiane nate nel 1878⁴⁰. Il confronto con i dati relativi all'insieme dei partigiani operanti in Emilia Romagna, oltre a far emergere classi di leva residuali non considerate nel computo sui soli meridionali (come quella dei giovanissimi nati negli anni Trenta e dei settanta/ottantenni⁴¹), mette in evidenza come in termini relativi fra i combattenti originari del sud Italia risultino maggiormente rappresentati i nati tra il 1910 e il 1919 – pari al 32,7% dei meridionali e al solo 23% del campione generale – in confronto ai nati tra il 1920 e il 1929 – pari al 49% dei meridionali e al 56,6% nel campione generale⁴².

I dati relativi al momento iniziale dell'adesione alle file della Resistenza attestano infine una quasi completa corrispondenza fra l'esperienza generale del partigianato operante sul territorio regionale e il campione relativo ai combattenti provenienti dalle regioni del sud Italia. Smentendo anche in questo caso le tradizionali aspettative, i partigiani meridionali entrati nelle prime bande subito dopo l'armistizio – tra il settembre e il dicembre del 1943 – si rivelano una minoranza, corrispondente solo all'11%. Mentre perlopiù i militanti originari del sud si aggregano alle formazioni armate nel corso del 1944 (72%) o durante i primi mesi del 1945 (14,5%), evidenziando piuttosto un'adesione alla Resistenza lievemente più tardiva rispetto all'andamento della scelta d'impegno nella lotta armata operata dall'insieme dei partigiani in Emilia Romagna.

Al fine di individuare tipologie di percorsi di lotta comuni, parallelamente all'analisi della banca dati sul partigiano emiliano-romagnolo, è stato definito un secondo campione di nominativi associati a brevi biografie, in grado di fornire un quadro sintetico unitario di riferimento

sulla presenza di combattenti meridionali impegnati nella lotta di liberazione al nord⁴³. Il campione è stato ricostruito in modo empirico attraverso l'incrocio dei dati biografici desunti da una pluralità di fonti sia primarie che secondarie: dalla documentazione relativa alle onorificenze al valor militare concesse per meriti nella lotta di liberazione; dalla selezione di profili estrapolati dall'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*⁴⁴; dalla documentazione riguardante singole figure partigiane originarie del sud⁴⁵; dai censimenti territoriali già definiti in diverse province meridionali⁴⁶; nonché a partire dal variegato materiale bibliografico edito – composto da monografie, articoli, opuscoli e letteratura grigia – individuato e raccolto nel corso della ricerca grazie all'attiva collaborazione sia degli Istituti della Resistenza, sia delle ANPI del sud. L'analisi della documentazione e della bibliografia ha permesso di raccogliere i dati anagrafici di oltre mille partigiani di origine meridionale operanti fra Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Val d'Aosta, per circa 400 dei quali è stato possibile tratteggiare brevi profili relativi ai percorsi di vita prima e dopo l'esperienza di lotta nella Resistenza al nord. Il campione di esperienze, di rappresentazioni e di memorie individuato – per quanto privo di pretese di esaustività – ha fornito un quadro esemplificativo per la definizione degli aspetti qualitativi caratterizzanti l'esperienza dei combattenti originari del sud; ed è stato utilizzato quale base per l'individuazione di *case studies* rappresentativi di tipologie d'esperienza, approfonditi attraverso specifica documentazione d'archivio⁴⁷.

L'indagine sui profili biografici ha infatti messo in luce alcune costanti, che connotano sia l'esperienza di lotta dei partigiani originari del sud, sia i meccanismi di strutturazione della loro memoria all'interno della narrazione pubblica nazionale. E, attraverso l'identificazione di nodi tematici generali, ha permesso di delineare alcune considerazioni interpretative che offrono una maggiore articolazione e profondità storica all'immagine dominante del 'contributo' del sud alla lotta di liberazione, cristallizzatasi all'interno del senso comune e dell'opinione pubblica in Italia nel corso degli ultimi settant'anni.

Retroterra antifascista e impegno politico

Il termine *a quo* a partire dal quale da sempre siamo abituati a guardare all'esperienza resistenziale risulta concordemente individuato nell'8 settembre 1943: data cardine nella quale si diffonde per il Paese

la notizia dell'armistizio, accompagnata dalla graduale presa di coscienza degli spaventosi scenari di vulnerabilità a cui la popolazione italiana – in primis i militari, ma non solo – si trova esposta in conseguenza del ribaltamento delle alleanze; e prende forma la catastrofe rappresentata dal travolgente disfacimento dell'esercito nazionale, lasciato privo di direttive dagli alti comandi. Si situa infatti all'interno di questo tornante storico il definitivo disvelamento del crollo istituzionale del Regno d'Italia, che mette fine al limbo politico-militare apertosi il 25 luglio 1943 con la caduta del regime.

Eventi grandi, eccezionali, catastrofici pongono i popoli e gli uomini davanti a drastiche opzioni e fanno quasi di colpo prendere coscienza di verità che operavano senza essere ben conosciute o la cui piena conoscenza era riservata a pochi iniziati⁴⁸.

Con queste parole Claudio Pavone descrive nel suo celebre testo sulla moralità nella Resistenza la radicalità di questo momento di cesura, nel quale – per la prima volta dall'ascesa del fascismo – gli eventi impongono collettivamente agli italiani una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità individuale. Il crollo dello Stato e il vuoto di potere che ne consegue fanno precipitare infatti il Paese nella confusione e nella violenza, suscitando un istintivo desiderio di salvezza personale, che si tradurrà nel «tutti a casa»; ma aprono contemporaneamente le porte a inattesi spazi di libertà e occasioni di riscatto politico attraverso la scelta di resistere e la solidarietà espressa verso i soldati in fuga.

C'è da domandarsi quanto però il processo di sgretolamento sotterraneo che conduce all'eclissi delle istituzioni non sia già in corso da tempo, da mesi se non da anni; e non sia già stato motore – pur nell'apparente immobilismo politico della nazione – di un silenzioso quanto magmatico slittamento dell'opinione pubblica verso un antifascismo esistenziale e una rinascita dell'attivismo sociale (più che politico), che prende forma compiuta in occasione dell'8 settembre 1943⁴⁹. E sarebbe necessario interrogarsi anche su quanto il riconosciuto sfasamento dell'esperienza bellica che distingue le diverse aree del paese – determinato dallo sbarco delle forze militari anglo-americane in Sicilia il 10 luglio 1943, dalle diverse cronologie di occupazione e liberazione dei territori che segnano la storia dei contesti regionali, ma anche dalla particolare periodizzazione dei bombardamenti alleati⁵⁰ – non giochi un ruolo nell'orientare una diversa percezione degli eventi all'interno di questo lento processo di presa di coscienza della nazione⁵¹.

In merito al nesso fra scelta resistenziale e militanza politica, emerge di particolare rilievo fra i partigiani meridionali operanti al nord la presenza di figure provenienti dall'antifascismo storico. Consistente in relazione al campione individuato risulta il numero di resistenti ed esponenti dei Comitati di liberazione nazionale – in particolare aderenti al Partito comunista – nati tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, che hanno alle spalle una precedente militanza e una prolungata condizione di persecuzione politica, per molti iniziata già a partire dalla metà degli anni Venti. Anagraficamente più anziani dei militari sbandati dell'ex esercito regio richiamati alle armi dal nuovo Stato fascista o dei giovani sottoposti alle nuove chiamate di leva della RSI – spinti ad una scelta resistenziale anche da un istinto di difesa personale – questi combattenti sembrano accomunati da una consapevolezza politica già consolidata: da cui consegue un precoce attivismo, che li vede in prima linea già nel corso delle manifestazioni per la pace successive alla caduta del fascismo e nell'organizzazione delle prime formazioni partigiane. Le loro biografie testimoniano l'esistenza tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta di un rilevante flusso di emigrazione politica da sud verso le regioni del nord Italia e verso Stati esteri – in particolare Francia, Spagna, Belgio e Lussemburgo – motivato, oltre che da ragioni economiche, dalla necessità di sottrarsi alla repressione fascista all'interno dei territori d'origine. Una specifica espressione di dissidenza politica richiamata, ad esempio, da Manlio Brigaglia nella sua ricostruzione dell'esperienza di guerra in Sardegna:

Sono le sofferenze della guerra, in Sardegna come in ogni altra parte d'Italia, a far precipitare la latente, a volte inconsapevole avversione al regime in una opposizione sempre più aperta man mano che la guerra di Mussolini procede verso il suo esito fatale: i bombardamenti delle città, i sacrifici alimentari e l'isolamento allargheranno rapidamente la frattura. [...] L'opposizione al fascismo si era manifestata [in precedenza] soprattutto nell'emigrazione sarda. In particolare in Francia, dove i sardi – in genere organizzati anche in circoli o associazioni a carattere regionale – erano numerosi nelle miniere del Nord, nei cantieri navali intorno a Marsiglia, nell'edilizia di Parigi e nelle officine meccaniche intorno alla capitale. Centoventi sardi erano accorsi, a partire dallo stesso luglio del 1936, in difesa della Spagna repubblicana⁵².

Un'emigrazione politica che si sovrappone al simultaneo trasferimento dalle regioni meridionali per ragioni di lavoro e di studio, e che sembra assumere uno specifico protagonismo resistenziale dopo il 25

luglio 1943, nel momento della riemersione dell'antifascismo clandestino. Figure partigiane di rilievo, divenute nella memoria emblemi dell'impegno politico dei meridionali nella lotta di liberazione al nord, quali Angelo Aliotta⁵³, Salvatore Di Benedetto, Vincenzo Aulisio⁵⁴ e Antonio Sanna⁵⁵ in Lombardia, Andrea Scano⁵⁶, Vito Doria e Marco Perpi-glia⁵⁷ in Liguria, Salvatore Auria⁵⁸ in Emilia Romagna, Flavio Busonera e Pietro Meloni⁵⁹ in Veneto, Vincenzo Gigante in Friuli Venezia Giulia – solo per citare alcuni fra i nomi più noti e riconosciuti – hanno alle spalle un percorso di lotte, caratterizzato da esperienze che si delineano quali elementi ricorrenti. Accomunati spesso da un precoce impegno nelle lotte per il lavoro nelle regioni del sud negli anni Venti e da conseguenti persecuzioni politiche e giudiziarie, sono sottoposti a sorveglianza speciale in qualità di sovversivi dal regime fascista e attraversano tutti l'esperienza del carcere o del confino: luoghi d'intersezione fra dimensioni diverse di militanza, che si rivelano «scuole di perfezionamento politico e d'impegno rivoluzionario»⁶⁰ e occasioni per intessere relazioni di respiro nazionale con le reti dell'antifascismo clandestino. Una volta riconquistata la libertà, rientrati per la maggior parte nei paesi d'origine, si trovano costretti ad abbandonare i territori di provenienza per sottrarsi al controllo e alla persecuzione fascista, e poter recuperare spazi di vivibilità esistenziale, prima ancora che politica, come testimoniano le parole del siciliano Leonardo Speciale:

L'unica via di scampo era l'emigrazione. Bisognava andare via da Serradifalco, ma mentre in Italia il regime non ci avrebbe dato tregua, in Francia potevamo contare sulle garanzie di libertà antifascista che derivavano dalla costituzione di quel Paese e sull'appoggio dei nostri connazionali, in maggioranza meridionali⁶¹.

Il viaggio verso le città del nord si presenta per molti – almeno nelle intenzioni – come una tappa di passaggio verso la prospettiva d'espatrio oltre i confini nazionali. Parte di loro, prima di imbracciare le armi per combattere nel nord Italia, ha infatti già acquisito all'estero un essenziale bagaglio d'esperienza sulle regole e la pratiche della lotta armata, inserendosi in reti di antifascismo europeo o partecipando alla guerra di Spagna. Ne è un esempio emblematico la parabola politica di Vito Doria, nato a San Vito sullo Jonio (CZ) nel 1906 da una famiglia di umili contadini e denunciato nel 1922 – a soli sedici anni – per aver partecipato ad uno sciopero organizzato dai lavoratori impegnati nella costruzione della ferrovia calabro lucana⁶². Espatriato clandestinamente

in Francia una prima volta nel 1923, si stabilisce in Provenza, nella cittadina di Ausbagne a sud di Marsiglia, dove entra in contatto con circoli antifascisti, ma rientrato in Italia nel 1927 viene arrestato per attività sovversiva e renitenza, e incarcerato. Nel 1931 riesce ad espatriare nuovamente e raggiunge la Spagna, dove milita all'interno del Partido Comunista Español, ricoprendo incarichi di responsabilità a livello politico e militare nel corso della guerra civile. Attraversa quindi l'esperienza dell'internamento in Francia – rinchiuso prima nel campo di Argelès Sur Mer nel 1940, poi nel campo di Vernet d'Ariege nel 1943 – ma nel 1944 fa ritorno in Italia per prendere parte alla Resistenza in patria, mettendosi a disposizione del Comando generale delle Brigate Garibaldi: opera infatti come partigiano nella VI zona Ligure, dove dà vita alla Divisione Ligure Alessandrina; in seguito nella Brigata Osella in Valsesia. Rientrato in Calabria nel giugno 1945, in qualità di funzionario del PCI nella Federazione provinciale di Catanzaro sostiene le lotte contadine per l'occupazione delle terre fino al 1950, quando deluso dagli esiti politici e istituzionali del progetto di riforma agraria matura la decisione di abbandonare per sempre l'Italia e si trasferisce in Francia.

L'esilio e il confino sembrano confermarci luoghi fondamentali di socializzazione e crescita per questa componente politica dei futuri partigiani di origine meridionale, che in tali contesti prende contatto con la fitta rete di relazioni intessute dal Partito comunista e dal Partito d'Azione dentro e fuori i confini nazionali; e ha l'opportunità di scoprire alcuni snodi della articolata geografia dell'antifascismo clandestino. Il falegname siciliano Salvatore Auria, nato a Sommatino (CL) nel 1916, viene – ad esempio – arrestato e assegnato al confino nel 1936 per aver tentato di organizzare nella sua bottega insieme al padre Benedetto e ad alcuni compaesani, per lo più impiegati come zolfatari nel vicino bacino minerario di Imera, una cellula comunista: un ristretto gruppo di paese, la cui attività appare fortemente condizionata dall'isolamento politico, rotto soltanto dai collegamenti con i compagni della vicina Ravanusa e dalle notizie ricevute dai fuoriusciti residenti in Francia⁶³. Liberato in seguito alla caduta del regime dal vincolo del domicilio obbligato presso le Tremiti il 22 agosto 1943, Auria si trova nella condizione di non poter raggiungere la Sicilia già liberata dagli anglo-americani e decide di seguire il compagno di confino Agostino Buda, che gli ha offerto ospitalità a Gambettola nel forlivese. Presa confidenza con il nuovo contesto ed entrato in contatto attraverso il Partito comunista locale con il Comitato militare romagnolo, si impegna nella costituzione del primo gruppo partigiano organizzato

nel cesenate nei pressi di Pieve di Rivoschio e già nel dicembre 1943 è nominato commissario politico del Gruppo Brigate Romagna⁶⁴.

Per altri combattenti meridionali sono invece i contatti intrecciati con le organizzazioni di lotta nel contesto europeo, in particolare all'interno della Resistenza francese e jugoslava, a rappresentare il retroterra politico dominante. I loro percorsi biografici – come ci ha illustrato l'accurata analisi di Santo Peli sulla nascita dei gruppi di azione patriottica nel contesto urbano italiano e le difficoltà materiali incontrate nei primi passi di lotta⁶⁵ – testimoniano l'importanza del ruolo ricoperto dai 'rivoluzionari di professione': da quei combattenti che, avendo attraversato altre esperienze di lotta armata, hanno già maturato un vissuto soggettivo della violenza agita e si sono già in precedenza misurati con le difficoltà organizzative e logistiche – ma anche psicologiche ed emotive – che contempla l'esecuzione di un attentato individuale o il gesto di collocare un ordigno esplosivo. Lo conferma, ad esempio, l'esperienza del siciliano Leonardo Speciale, minatore impegnato già nel corso degli anni Venti nelle lotte per il lavoro nella zolfara Tarabia-Tallarita, coinvolto giovanissimo in scontri con i caporioni locali e più volte incarcerato, che per sfuggire alla repressione fascista decide di espatriare in Francia nel 1930, dove attraverso l'Unione popolare italiana di Saint-Etienne – associazione di lotta dei lavoratori emigrati antifascisti – entra in contatto con esponenti comunisti e si iscrive al PCd'I⁶⁶. Arrestato la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 a Nizza dalla polizia italiana, è rimpatriato insieme ad altri compagni e rinchiuso nel carcere di Fossano in provincia di Cuneo, da dove riesce ad evadere nei giorni successivi all'8 settembre e raggiungere la casa della famiglia di un compagno a Brescia. Reduce dall'esperienza di lotta armata compiuta nella zona di Marsiglia con i Francs-Tireurs et Partisans, riconquistata la libertà è incaricato dalla Direzione del Partito comunista di organizzare gruppi di resistenza nella città lombarda. La diffidenza e le difficoltà di reclutamento incontrate nell'ambiente operaio locale si presentano però molto più ampie del previsto e almeno in un primo tempo apparentemente insuperabili. Per rompere una stagnante condizione di 'immobilismo sociale' – racconta Speciale – le abilità acquisite in precedenza, la casualità degli incontri e la solitudine operativa si rivelano elementi essenziali: uniche basi sulle quali poter fare affidamento per progettare e portare a termine le prime azioni armate.

Per superare le resistenze emerse in città, il 31 ottobre organizzammo la nostra prima azione. A renderla possibile fu un incontro del tutto fortuito. Una mattina, mentre camminavo per strada mi trovai di fronte un

compagno che avevo conosciuto nella resistenza francese. [...] Preparammo delle bombe. Essendo stato minatore, avevo una certa dimestichezza con esplosivi, detonatori e micce. Un artigiano di Ospitaletto, un paese subito fuori Brescia, su mia indicazione, preparò due tubi di ferro della lunghezza di 30/40 centimetri e del diametro di 10. [...] Li riempi di dinamite e applicai la miccia, parte a lenta e parte a rapida combustione. Calcolai che dal momento dell'accensione avevo a disposizione un minuto e mezzo. La tecnica che adottammo venne poi usata anche in altri attentati. Con un mozzicone di sigaretta accendevo la miccia della bomba che tenevo sotto la giacca mentre mi avvicinavo all'obbiettivo, la collocavo e, senza correre, mi allontanavo⁶⁷.

Anche la perizia e la competenza che caratterizzano l'azione armata nel contesto urbano del sardo Andrea Scano affondano le radici in un lungo apprendistato politico-militare maturato fuori dai confini nazionali. Nato a Santa Teresa di Gallura nel 1911, marinaio e pescatore residente a La Maddalena, dove convive con la moglie Paola Carta e due bambini, Scano espatria clandestinamente in Corsica con la barca nel 1937, insieme al cugino e ad un compaesano; e da Ajaccio raggiunge Marsiglia, dove entra in contatto con ambienti antifascisti. Mentre la moglie, affidati i figli alla madre, si trasferisce a Coldirodi in provincia di Imperia per lavorare come domestica, Scano decide di partire per la Spagna come volontario e di prendere parte alla guerra civile con le Brigate internazionali. Combatte in Aragona, Estremadura e Catalogna, ma tenta parallelamente di far ricevere assistenza alla famiglia attraverso la rete del Soccorso rosso. Finita la guerra viene internato nel campo di Argelès sur Mer in Francia e – rimpatriato in Italia dalla Commissione d'armistizio nell'aprile del 1941 – è da prima incarcerato a Sassari, poi confinato per due anni a Ventotene. Liberato in seguito alla caduta del fascismo il 24 agosto 1943 raggiunge Genova, dove diverrà uno fra i più attivi gappisti operanti in città. L'unico combattente del gruppo armato cittadino che, nonostante la molteplice serie di arresti che scompagina la formazione, resta in libertà e continua ad operare a fianco del comandante Giacomo Buranello dopo la retata del Capodanno 1944⁶⁸.

Le fisionomie di questi combattenti meridionali con un intenso retroterra antifascista sembrano però accomunate anche da un ulteriore elemento: una dimensione d'impegno politico – di matrice prioritariamente comunista – che pone l'accento sul legame di contiguità fra vissuti di miseria e marginalità, partecipazione alle lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sussistenza, e rivoluzionarie aspirazioni di rinnovamento della società. Una sensibilità verso temi di uguaglianza

sociale ed economica e rivendicazioni di classe, che questi combattenti partecipano a sviluppare anche all'interno del movimento di Resistenza al nord, riuscendo a intessere spazi di compartecipazione attiva in particolare con il partigianato urbano di estrazione operaia. Così per il calabrese Marco Perpiglia, che emigrato con la moglie Giuseppina Russo a La Spezia nel 1936 è impiegato come operaio presso l'Arsenale e diviene, insieme a lei, uno fra i principali promotori delle lotte sindacali nelle fabbriche della città. Sottoposto a continue persecuzioni politiche e ripetuti licenziamenti, nel 1937 sceglie anche lui la via dell'esilio in Francia, partecipa alla guerra di Spagna e attraversa l'esperienza dell'internamento, del carcere e del confino prima di far ritorno a La Spezia e riprendere la lotta, dando vita a comitati sindacali e cellule di fabbrica clandestine. Il primo marzo 1944 è in prima linea nell'organizzazione dello sciopero generale in città ma, parallelamente ai sabotaggi e all'attività politica interna alle fabbriche, nei quartieri operai organizza anche la raccolta di armi e l'invio di uomini in montagna, contribuendo alla formazione di quella che diventerà la Brigata Garibaldi Centocroci⁶⁹. Anche l'articolata parabola politica del pugliese Vincenzo Gigante mette in luce questa matrice di carattere sociale: nato a Brindisi nel 1901 da padre ignoto, muratore, iscritto al partito socialista, si trasferisce per lavoro a Roma nei primi anni Venti. Così lo ricorda Umberto Terracini:

Veniva alla sera alle riunioni del Partito, e, la domenica, alle maggiori assemblee e alle manifestazioni popolari [...]. Dopo pochi mesi, senza lasciare il suo lavoro faticoso, Vincenzo Gigante iniziò a svolgere la nuova attività di organizzatore della classe lavoratrice. E da prima fu rappresentante della sua categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel Comitato direttivo della Lega, e infine fu Segretario del sindacato presso la Camera del lavoro⁷⁰.

Espatriato nel 1925 in Russia, quindi esule in Svizzera, nel 1927 Gigante entra a far parte della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro e nel 1933 del Comitato centrale del PCd'I. Rientrato clandestinamente in Italia viene arrestato a Milano e nel 1934 è condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato: recluso prima nel carcere di Civitavecchia, quindi dal 1942 confinato nell'isola di Ustica, al momento della caduta del regime si trova nel campo di Anghiari (AR), ma come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. Gigante si fa allora promotore di una rivolta interna al campo, riesce ad evadere e a raggiungere la campagna circostante insieme ad alcuni compagni. Privi di armi, di

denaro e di cibo, ma anche di collegamenti politici sul territorio, il piccolo gruppo abbandona in fretta l'iniziale intenzione di dirigersi verso luoghi conosciuti a sud e, risalendo le coste della Romagna, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, raggiunge invece Trieste e i territori istriani. Qui, presi contatti con il Fronte di liberazione sloveno, partecipa all'organizzazione delle prime formazioni partigiane composte da italiani operanti sul confine orientale⁷¹.

Fra i combattenti meridionali la cui scelta di aderire alla Resistenza risulta condizionata da un'esplicita presa di coscienza politica – seppur non sempre riconducibile a precedenti esperienze di militanza antifascista – emerge il protagonismo anche di un'altra categoria sociale: quella dei professionisti. Da un lato, si evidenzia infatti la caratterizzazione politica espressa da alcune figure di magistrati e avvocati, che – depositari di una particolare sensibilità giuridica, di cui si fa portavoce soprattutto il Partito d'Azione – diventano protagonisti di un'opposizione politica volta a denunciare in primo luogo la deformazione del principio di legalità e la distorsione del diritto, operata dal fascismo di regime e dalla RSI a giustificazione delle proprie politiche repressive. Come il sardo Luigi Puxeddu, da studente già autore di articoli contro la violenza squadrista pubblicati sul «Solco» e «L'Unione sarda», laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Cagliari con una tesi su *Le basi dello Stato* – che desta ferme proteste nell'ambiente fascista per l'intemerata difesa dello Stato liberale – entrato in magistratura nel 1927 e trasferito in Veneto nel 1932. Gli è assegnata la sede di Rovigo, dove fino al 1945 svolge l'attività professionale e promuove parallelamente la costituzione dei primi gruppi clandestini nei paesi del Polesine, divenendo presidente del CLN provinciale⁷². Analogamente si presenta anche il percorso politico dell'avvocato trapanese Giovan Battista Gianquinto, già arrestato a Venezia nel 1928 e condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 5 anni di carcere per propaganda sovversiva, che aderisce al PCI veneziano e dopo l'8 settembre 1943 prende parte alla Resistenza in città divenendo membro del CLN locale⁷³. Pur tenendo in debita considerazione la mobilità e la prassi di assegnare sedi distanti dai luoghi d'origine, che caratterizzano le carriere di questa come di altre categorie professionali (in particolare negli anni del fascismo)⁷⁴, è interessante rilevare come siano addirittura due gli Istituti storici della Resistenza costituiti nelle regioni del nord nel dopoguerra dedicati a figure di magistrati meridionali protagonisti della Resistenza. L'Istituto di storia contemporanea di Como intitolato a Pier Amato Perretta⁷⁵, nato a Laurenzana (PZ) nel 1885 e giudice presso il Tribunale di Como dal 1921, che – reduce da una travagliata esperienza di persecuzioni fasciste per l'impegno

espresso a difesa dell'indipendenza della magistratura – nel 1941 fonda a Como la Lega insurrezionale Italia libera e nel 1943 è fra i promotori del CLN provinciale. Costretto alla fuga a Milano per sottrarsi agli arresti, dal 1944 entra a far parte del PCI e collabora con il Comando generale delle Brigate Garibaldi⁷⁶. E l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza dedicato invece alla figura di Ettore Gallo⁷⁷, nato a Napoli nel 1914, ma cresciuto presso parenti a Villafranca Veronese, in servizio nella magistratura ordinaria dal 1936 – prima in Veneto, quindi in Emilia Romagna – e nominato pretore aggiunto del Mandamento di Lonigo (VI) nel 1941. Promotore il 10 settembre 1943 della costituzione del CLN locale e in seguito membro in rappresentanza del Partito d'Azione del CLN provinciale (per il quale svolge la funzione di ufficiale di collegamento con il Comando militare della Divisione Vicenza), fonda e comanda la Brigata interprovinciale Tre Stelle e collabora alla costituzione della Brigata Carlo Rosselli⁷⁸. Di lui il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto così ha descritto lo 'speciale' legame tra concreta esperienza delle contraddizioni del diritto e spinta ideale per il rinnovamento dei principi di legalità, che dagli anni della lotta di liberazione innerva il suo impegno politico:

E forse risale proprio ad allora, alla comprensione del dolore dei più deboli e al contatto con le grandi disuguaglianze della società del tempo – che prende forma nell'esercizio della giurisdizione penale – l'idea di più estese garanzie processuali, quel disegno di un nuovo modello di rito penale, che tanta importanza avrà nel suo pensiero e nella sua vita accademica⁷⁹.

Un'altra tipologia di professionisti all'interno della quale emerge uno specifico impegno politico dei meridionali, che si trasforma tra il 1943 e il 1945 in adesione e partecipazione alla Resistenza, è quella degli 'educatori': maestri elementari, insegnanti delle scuole superiori, professori universitari, figure promotrici della crescita intellettuale della nazione e depositarie di una missione pedagogica, che osteggiano i principi della cultura fascista e fronteggiano il nemico in primo luogo con la forza delle parole e delle idee all'interno dei propri ambiti disciplinari. Quali, ad esempio, Quintino Di Vona⁸⁰, stimato latinista, già negli anni Venti prolifico autore di testi contro il regime, impegnato nelle lotte per il lavoro dei contadini salernitani e dal 1933 professore di lettere classiche presso il liceo Carducci di Milano, dove nel corso della lotta di liberazione si dedica alla propaganda antifascista, all'avvio di giovani volontari nelle brigate di montagna e nelle squadre GAP e SAP della provincia, nonché

alla costituzione del CLN della scuola⁸¹. O il pugliese Achille Pellizzari⁸², dal 1919 professore universitario di Letteratura italiana presso l'Ateneo di Genova e deputato del Partito popolare nel 1921, che alla caduta del fascismo insieme ai colleghi dell'Università si fa promotore di un appello a favore dell'inderogabile necessità di riaffermare la libertà d'insegnamento; e che nel settembre 1944 ritroviamo impegnato quale commissario politico nel Comando unico partigiano di Parma⁸³. L'elenco dei combattenti originari del sud, caratterizzati da una militanza politica in ambito culturale, meriterebbe però di essere esteso a comprendere anche coloro che – provenienti da famiglie benestanti – si sono trasferiti per ragioni di studio nelle città del nord e, immersi nei 'vibranti' ambienti universitari, hanno avuto occasione di intraprendere un apprendistato parallelamente culturale e politico prima del 1943. Emilio La Scala⁸⁴ – che diverrà commissario politico della Brigata GL Emanuele Artom in provincia di Como – è iscritto, ad esempio, dal 1935 alla Facoltà di Legge dell'Università di Milano, dove entra in contatto con Luigi Gullo. Mentre Salvatore De Simone⁸⁵ frequenta negli stessi anni l'Istituto superiore di Scienze sociali e politiche Cesare Alfieri di Firenze, dove insieme ad altri compagni dà vita ad una cellula comunista, prima di essere chiamato dal Partito a ricoprire la funzione di responsabile politico nelle zone di Lugo e Bagnacavallo (RA) nel 1944.

L'impegno e il dinamismo politico espresso dai meridionali non si esauriscono però con la liberazione e, anche nel dopoguerra, si rivelano connessi alle condizioni materiali unificanti che – in quanto estranei ai contesti di appartenenza – ne connotano l'esperienza di vita nelle regioni del nord: in primo luogo la difficoltà di accesso a reti spontanee di solidarietà territoriale (come quelle familiari o paesane), e la conseguente sentita necessità di provvedere alla definizione di forme parallele di condivisione e assistenza sul piano informale o a livello pubblico. Nella fase post liberazione un cospicuo numero di ex partigiani meridionali risulta – non a caso – ricoprire ruoli politici nella ridefinizione istituzionale del nuovo Stato democratico. I combattenti originari del sud, la cui esperienza di lotta si è intrecciata con forme identitarie di militanza all'interno dei partiti antifascisti e di radicamento sui luoghi in cui hanno combattuto al nord, per la maggior parte confermano infatti il loro impegno politico nell'immediato dopoguerra: sia rivestendo incarichi pubblici nell'amministrazione territoriale e nel sindacato; sia attraverso l'inquadramento nelle file della polizia ausiliaria nel biennio 1945-1947. Antonio Sanna – commissario politico delle Brigate Garibaldi della provincia di Milano – è, ad esempio, nominato dal CLN vice

sindaco della città⁸⁶. Luigi Puxeddu ricopre la carica di prefetto di Rovigo. Il siciliano Amedeo Piraino⁸⁷ – al comando delle Brigate Mazzini operanti a Milano – è nominato Commissario all’Igiene e alla Sanità per la Lombardia e si fa promotore nell’immediato dopoguerra di un piano di riforma dell’assistenza medica regionale⁸⁸. Luigi Napolitano – vicecomandante della 5ª Brigata Garibaldi Luigi Nuvoloni – assume la carica di segretario della Camera del lavoro di Sanremo ed è eletto nel 1946 consigliere comunale nelle liste del PCI⁸⁹. Ettore Gallo mantiene incarichi di rilievo nel CLN di Vicenza, occupandosi in particolare di temi inerenti la giustizia fino al 1946⁹⁰. Giovan Battista Gianquinto, nominato dal CLN vice sindaco di Venezia, è eletto sindaco della città dal 1946 al 1951, quindi consigliere comunale e assessore nelle liste del PCI⁹¹. Il siciliano Riccardo Lombardi⁹² – fra i fondatori del Partito d’Azione e membro del Comitato di liberazione alta Italia – il 25 aprile 1945 è designato prefetto di Milano e nel 1946 viene eletto deputato all’Assemblea costituente⁹³; così come il democristiano Achille Pellizzari⁹⁴.

I percorsi di vita degli ex partigiani meridionali, ancor più per quelli fra loro che hanno scelto di fare ritorno nelle regioni del sud, sembrano però accomunati anche da una precoce e vivida delusione delle aspirazioni etico-ideali maturate durante la Resistenza. Il ruolo politico assunto all’interno delle istituzioni e dei sindacati a cavallo della liberazione si rivela infatti per la maggior parte di loro un’esperienza di breve durata⁹⁵. Velocemente marginalizzati o gradualmente estromessisi dalla dimensione pubblica per volontà personale in concomitanza con il mutamento degli equilibri politici nel 1947, gli ex combattenti originari del sud si rivelano promotori di uno specifico radicalismo ideale, a cui sembra corrispondere – superata la prima fase di emergenza post-bellica – un altrettanto precoce e intenso senso di disillusione nei confronti delle politiche adottate prima dal Governo militare Alleato, quindi delle istituzioni repubblicane. Paradigmatica l’esperienza del partigiano cosentino Serafino Altimare – inquadrato nella 176ª Brigata Garibaldi e protagonista della liberazione di Aosta – che sceglie di abbandonare la città e di emigrare in Francia nel 1946, dopo essersi trovato costretto in qualità di agente della polizia ausiliaria ad arrestare il proprio comandante di brigata, colto nell’atto di rubare per necessità.

I partigiani veri, veri liberatori della città, persero ogni diritto, molti scelsero di lasciare la città perché mal sopportavano la prepotenza degli americani, che cercavano di far ricadere su di loro la responsabilità di qualsiasi disordine si manifestasse⁹⁶.

Il senso di rifiuto, d'ingiustizia e di tradimento del proprio sacrificio si presenta come sentimento diffuso in particolare fra coloro che, reduci da una lunga esperienza di lotta armata, stentano a reinserirsi in un contesto sociale di pace sempre più normalizzato. L'aver acquisito nel corso della lotta di liberazione un nuovo senso di appartenenza nei territori del nord, in luoghi così diversi e lontani da quelli d'origine, sembra rendere ancor più vivido e intollerabile tale senso d'estraneità.

Resistenza alla guerra

Le biografie dei partigiani il cui impegno di lotta si dimostra esplicitamente collegato ad un'adesione politica alla Resistenza e a legami con i partiti antifascisti si intrecciano e si sovrappongono con i profili di altri combattenti originari del sud, la cui caratteristica unificante è invece rappresentata dal legame fra precedenti esperienze di guerra, amara consapevolezza degli elementi di contraddizione e irrazionalità della cultura bellica di cui sono stati agenti come soldati, e definizione di un sentimento antifascista di riscatto che si gioca soprattutto sul piano etico e morale. Figure militari che, una volta allentatosi il senso di identificazione con i reparti d'appartenenza, soli o a gruppi, riorientano la propria competenza di guerra a favore di un orizzonte di pace, scegliendo in continuità con il passato di combattere per la patria e il 'legittimo' governo monarchico, ma anche aprendo nuovi terreni di battaglia a favore dei principi di libertà, giustizia e democrazia.

Il quadro di sintesi offerto dalle onorificenze al valor militare, assegnate nel dopoguerra ai combattenti meridionali per meriti nella lotta di liberazione, consente di tratteggiarne il profilo: soldati sbandati nei territori del nord o nei teatri di guerra di confine, impossibilitati a raggiungere le proprie case, che dopo aver ingaggiato impari scontri contro le forze armate occupanti si ritirano in armi verso le montagne, dando vita ai primi raggruppamenti resistenti – come il tenente colonnello calabrese Alberto Andreani⁹⁷, attivo organizzatore di gruppi armati nella provincia di Verona; o che cercano di sottrarsi agli arresti cercando rifugio presso parenti, conterranei, commilitoni e maturano la scelta di aderire alla lotta di liberazione e di aggregarsi a formazioni già consolidate solo a distanza di mesi dall'armistizio, spinti dall'inaccettabilità della violenza della guerra civile che li circonda – come il tenente sardo Piero Borrotzu⁹⁸ che, raggiunta la madre a Vezzano Ligure in provincia di La Spezia, insieme al compagno d'armi Franco Coni⁹⁹ costituisce nel

gennaio 1944 il Battaglione Val di Vara, nucleo centrale della futura Brigata d'assalto Lunigiana. Ma anche soldati che, per quanto al sicuro nei territori liberati a sud, scelgono volontariamente di mettere a rischio la propria vita e di riprendere, o imbracciare per la prima volta le armi, per combattere per la liberazione nazionale a fianco dei reparti alleati nei gruppi di combattimento del Corpo italiano di liberazione – come il caporal maggiore molisano Giovanni Quercio, inquadrato nell'87° Reggimento fanteria Friuli, che disattivando una mina sul fronte del Senio perde una gamba e la vista il 31 marzo 1945¹⁰⁰.

I caratteri anagrafici e la rilevanza numerica delle figure partigiane militari originarie del sud individuate nel corso della ricerca ridimensiona – come già indicato dai dati sul partigianato emiliano – la predominanza dei più giovani e la centralità del fenomeno della renitenza. Maggiore protagonismo sembrano assumere invece le classi militari anagraficamente più anziane, nate nel decennio precedente, reduci da radicali e prolungate esperienze belliche sui diversi fronti di guerra; e partecipi di quel movimento popolare di 'resistenza alla guerra', che prende apertamente corpo in Italia nel 1943, e che affonda le radici nel vissuto dei soldati protagonisti delle campagne militari d'aggressione avviate dal regime fascista già a metà degli anni Trenta. In particolare ricoprono un ruolo determinante nella conduzione della lotta armata partigiana quegli ufficiali e sotto-ufficiali depositari di una precedente esperienza di comando militare sul campo. Esemplificativo a questo proposito si rivela l'organigramma delle strutture militari di comando incaricate di dirigere la Resistenza nella provincia di Parma, nella quale troviamo affiancate figure partigiane meridionali di estrazione sia militare che politica. Al vertice del Comando unico operativo, costituito nell'agosto 1944, è il tenente siciliano Giacomo Crollalanza¹⁰¹, ufficiale granatiere di carriera in servizio a Parma, incarcerato dopo l'8 settembre 1943, ma riuscito ad evadere nel corso di un bombardamento sulla città il 13 maggio 1944, che rifugiatosi in Val Ceno si aggrega prima alla 12ª Brigata Garibaldi, quindi diviene comandante della 31ª Brigata Copelli¹⁰². Mentre nel Comando piazza di Parma – ricostituito nel dicembre 1944 – sono presenti il salernitano tenente di complemento del genio Raffaele Froncillo¹⁰³, in funzione di comandante; il capitano di complemento tarantino Domenico Tommasicchio¹⁰⁴, quale vice-comandante; e il maggiore di cavalleria salernitano Max Casaburi¹⁰⁵, in qualità di capo di Stato Maggiore. Medesima carica ricoperta dal luglio al dicembre 1944 nel Comando piazza di Piacenza dal maggiore d'artiglieria siciliano Carmelo Giuffrè¹⁰⁶. La diffusa presenza di ufficiali meridionali in servizio per-

manente effettivo attivi tra le file della Resistenza parmense – tra i quali anche il sottotenente carrista Ettore Cosenza¹⁰⁷, dal marzo 1945 al comando della Divisione Val Ceno – deve essere ricondotta all'ubicazione a Parma della Scuola di applicazione di Fanteria, sede dell'ultimo anno di corso per coloro che hanno già frequentato la Scuola allievi ufficiali; e per tradizione centro aggregatore di una nutrita presenza in città non solo di aspiranti ufficiali originari del sud, ma anche di militari di carriera chiamati a ricoprire il ruolo di insegnanti¹⁰⁸. Un'analogha spiegazione può essere offerta a giustificazione della rilevante presenza di militari meridionali nei territori di Modena e Piacenza: sede la prima dell'Accademia militare e della Scuola allievi ufficiali; la seconda del II Reggimento Genio pontieri e della Scuola d'applicazione d'Artiglieria. Risulta, ad esempio, allievo dell'Accademia di Modena, distaccato di stanza a Sassuolo dove il 9 settembre 1943 prende parte alla battaglia di Palazzo Ducale, il sottotenente di fanteria salernitano Ugo Stanzone¹⁰⁹, che insieme a Giuseppe Barbolini e Giovanni Rossi dà vita ai primi nuclei ribelli dell'Appennino modenese nella valle del Dragone; così come il capitano di cavalleria siciliano Franco Martelli¹¹⁰, che dopo l'armistizio dalla Slovenia raggiunge il Friuli, dove si dedica alla costituzione dei primi gruppi resistenti e diventa comandante della Brigata unificata Garibaldi-Osoppo Ippolito Nievo, in seguito inquadrata nella 4^a Divisione Osoppo-Friuli.

Come già evidenziato dagli studi sul caso piemontese, si confermano di prioritaria importanza per le scelte di lotta intraprese dai partigiani meridionali precedentemente inquadrati nell'esercito, nel corpo dei carabinieri e della guardia di finanza, le località nelle quali avviene la smobilitazione al momento dell'armistizio e la fisionomia dei reparti d'appartenenza, in alcuni casi caratterizzati da una composizione omogenea per bacini di leva. Fra i militari meridionali impegnati nella Resistenza al nord emergono, infatti, figure di comandanti che si fanno promotori di formazioni interamente composte – almeno in origine – da combattenti provenienti dal sud, a volte originari dalla medesima regione, costituite precocemente già negli ultimi mesi del 1943. Quanto più il territorio d'azione viene percepito estraneo e respingente, tanto più le reti di solidarietà fra commilitoni o conterranei sembrano rinsaldarsi. Nella zona di Como, ad esempio, intorno alla figura del cagliaritano Salvatore Corrias¹¹¹ si riunisce un gruppo di finanzieri meridionali, che dà vita alla Brigata GL Emanuele Artom¹¹². Un raggruppamento che, così come accade in altri contesti – si veda ad esempio l'apporto offerto dai partigiani della Divisione Fiamme Verdi¹¹³, al comando del generale

Luigi Masini, alla predisposizione dei piani per la liberazione della città di Milano¹¹⁴ – associa la forte presenza di appartenenti alla guardia di finanza con un'attività di Resistenza caratterizzata dalla pratica del doppio gioco: nel caso del gruppo di Corrias finalizzata al salvataggio e all'espatrio verso la Svizzera di ebrei ed ex prigionieri alleati. Il caso più emblematico di omogeneità di percorsi e di reti di solidarietà fra conterranei si presenta però quello del Battaglione d'assalto triestino al comando di Riccardo Giacuzzo, da cui prenderà forma la 14^a Brigata Garibaldi Trieste: formazione aggregata solo dal febbraio 1945 alla Divisione Garibaldi Natisone, operante oltre l'Isonzo alle dipendenze operative del IX Korpus sloveno¹¹⁵. Dal gennaio 1944 sono accolti in questo gruppo combattente oltre una cinquantina di disertori sardi¹¹⁶, precedentemente appartenenti al Battaglione volontari Sardegna Giovanni Maria Angioy di stanza a Opicina: un reparto speciale al comando del colonnello Bartolomeo Fronteddu, costituito per volontà del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri della RSI Francesco Maria Barracu e addestrato a Cremona, composto interamente da soldati sardi. In parte rastrellati nelle campagne laziali e costretti ad un arruolamento forzoso a sostegno del nuovo Stato fascista, dopo essere fuggiti il 13 settembre 1943 da Perugia dove erano di stanza con il 39^o Reggimento dell'aeronautica, essersi diretti in direzione Civitavecchia nella speranza di trovare una nave per raggiungere la Sardegna e aver, infine, peregrinato per mesi alla ricerca di un rifugio sicuro. Come il giovane aviere Luigi Podda¹¹⁷ che – dopo aver guidato i commilitoni nella fuga ed essersi aggregato alla Resistenza slovena – prende parte il 3 febbraio 1944 all'azione armata al campo di aviazione di Ronchi dei Legionari, nella quale perdono la vita i partigiani Salvatore Piras e Carmine Carcangiu¹¹⁸. Come molti altri soldati meridionali smobilitati nei Balcani¹¹⁹, è inquadrato nella Divisione Natisone anche il sassarese Salvatore Bulla, rientrato in Italia dal territorio sloveno e aggregatosi nel gennaio 1944 al Battaglione Mazzini, quindi nominato nell'ottobre 1944 comandante della 158^a Brigata Antonio Gramsci: il 1 maggio 1945 fra i protagonisti dell'ultima battaglia combattuta alle porte di Udine contro i reparti tedeschi in ritirata¹²⁰.

Tra i meridionali impegnati nella lotta di liberazione emergono anche figure di combattenti leggendari, caratterizzati da un forte grado di autonomia organizzativa e particolare ascendenza sui propri uomini, a capo di formazioni composte da ex militari: profilo tipico dei comandanti delle prime formazioni autonome formate da disertori e renitenti, costituite in montagna a partire dagli ultimi mesi del 1943 e sottopo-

ste ad una riorganizzazione e ad un 'disciplinamento politico' da parte dei CLN provinciali e – in particolare – delle federazioni del PCI solo a partire dalla tarda primavera del 1944. Quali la Compagnia carabinieri patrioti, a cui dà vita il sassarese Fausto Cossu¹²¹ insieme a un nucleo di carabinieri disertori, scappati con lui da Bologna e rifugiatisi il 10 gennaio 1944 presso l'abitazione di Remigio Albasi a Cascina Alzanese (tra Val Trebbia e Val Nuretta). Una piccola formazione che, procedendo ad inglobare in forma sistematica tutti i carabinieri convinti a disertare dai presidi della Val Trebbia e dalla Val Tidone, diventerà il nucleo centrale dell'imponente Divisione Piacenza: che – assunta la denominazione di Brigata Giustizia e Libertà dal 15 giugno 1944, pur conservando un forte grado interno di apoliticità¹²² – dal 7 luglio 1944 presidia la zona libera di Bobbio e il 28 aprile 1945 sarà protagonista della liberazione del capoluogo¹²³. Questa tipologia di combattenti carismatici, protagonisti dell'organizzazione dei primi gruppi armati e poli attrattivi di un movimento spontaneo di aggregazione – che si fonda sulla comune esperienza di estraneità dal contesto di lotta e sulla conseguente necessità di dare vita a nuove dimensioni collettive fortemente identitarie – diventa facilmente oggetto a partire dalla primavera-estate 1944 di contestazioni e radicali battaglie politiche interne allo stesso mondo resistenziale, in merito alla legittimità della loro condotta di guerra o del disinvolto uso della violenza. Come nel caso del partigiano cosentino Dante Castellucci 'Facio'¹²⁴, comandante della banda partigiana Guido Picelli inquadrata nella 12ª Brigata Garibaldi, prima formazione armata attiva nel parmense che si insedia successivamente in alta Lunigiana, sottoposto a processo dai vertici di comando della 4ª Brigata Garibaldi di La Spezia (in procinto di costituire la 1ª Divisione Liguria), fra i quali Antonio Cabrelli; e fucilato il 22 luglio 1944 ad Adelano di Zeri nella zona di Pontremoli. O la figura di Eolo Boccato¹²⁵, comandante di una banda autonoma attiva in provincia di Rovigo – che dall'aprile 1944 accoglie numerosi disertori del 120º Battaglione del genio costruttori di stanza ad Arquà Polesine – rimasto ucciso nel corso di un rastrellamento mirato il 4 febbraio 1945, dopo aver perseguito per mesi un personale e spietato confronto con i militi della 2ª Compagnia della Guardia nazionale repubblicana di Adria e della locale Brigata nera, responsabili dell'uccisione del fratello¹²⁶.

La predominanza dell'elemento militare – specialmente nella Venezia Giulia e nei territori limitrofi al confine orientale – rende del tutto marginale la presenza di profili partigiani femminili. Tuttavia emergono dal campione di biografie anche emblematiche storie di vita collegate

ad esperienze familiari di integrazione nei territori del nord, che mettono in luce solidarietà matrimoniali e esperienze di condivisione della lotta di particolare intensità. Quali la vicenda del sardo Pietro Meloni¹²⁷, operaio antifascista costretto a emigrare in Francia negli anni Venti, dove incontra e sposa Rosa Tassoni¹²⁸. Rientrati in Italia nel 1941, la coppia si stabilisce a Verona, dove entrambi entrano in contatto con la federazione locale del PCI, che Meloni è chiamato a rappresentare nel CLN provinciale, e prendono attivamente parte alla Resistenza in città. Arrestati su delazione, torturati e deportati insieme a Bolzano, lei è trattenuta nel campo Gries, mentre lui viene trasferito in Germania nel lager di Gusen, dove muore il 13 febbraio 1945.

Politiche della memoria e reticenze private

La strutturazione del ricordo pubblico sulla presenza dei combattenti meridionali nella Resistenza, definitasi nel corso degli ultimi 25 anni, conferma le caratteristiche espresse a livello europeo dalle memorie nazionali sulla Seconda guerra mondiale dopo il 1989, riservando una speciale centralità alla figura delle vittime, in particolare a quelle che attraversano l'universo concentrazionario nazista¹²⁹. Molte risultano, infatti, le biografie di combattenti originari del sud che si sviluppano intorno all'esperienza della deportazione, riportate alla luce in anni recenti. Come la 'storia' del siciliano Calogero Marrone¹³⁰, capo ufficio anagrafe nel comune di Varese, impegnato nella falsificazione di documenti d'identità per il salvataggio di ebrei e antifascisti, arrestato su delazione il 7 gennaio 1944 dal comando tedesco della Guardia di frontiera, detenuto presso il carcere di San Donnino a Como e di San Vittore a Milano, prima di trovare la morte nel campo di Dachau il 15 febbraio 1944. E quella del magistrato sardo Cosimo Orrù¹³¹, uditore giudiziario impiegato in funzione di sostituto procuratore presso il Tribunale di Bergamo sottoposto ad inchiesta disciplinare nel 1942, trasferito nel 1943 al Tribunale di Busto Arsizio, dove diviene membro del CLN locale, fermato il 20 giugno 1944 e rinchiuso a San Vittore, quindi deportato nel campo di Flossenbürg e deceduto in circostanze sconosciute. L'esperienza del cosentino Bruno Geniale¹³², partigiano della 143ª Brigata Garibaldi Aldo operante in Val Parma, deportato e morto a Mauthausen il 18 marzo 1944. O il percorso del sardo Bartolomeo Meloni¹³³, ispettore generale delle ferrovie, protagonista di molteplici azioni di sabotaggio in collaborazione con

il CLN di Venezia, morto a Dachau il 9 luglio 1944; e del carabiniere siciliano Antonino Garuffi¹³⁴, partigiano della Brigata Osoppo, catturato alla fine del settembre 1944 nel corso degli scontri di Nimis e Faedis e deportato prima Dachau, quindi a Buchenwald.

Dalla fine degli anni Ottanta acquisiscono infatti particolare rilievo nella memorialistica, nella valorizzazione celebrativa istituzionale, ma anche nelle ricerche storiche sia profili di partigiani meridionali deportati e morti in lager¹³⁵, sia profili di combattenti originari del sud morti con le armi in pugno o nel corso di azioni di rappresaglia. Eroi riconosciuti nella memoria nazionale quali vittime di una specifica esperienza del 'martirio' che comprende battaglie, stragi, esecuzioni, rastrellamenti: episodi identificati quali tasselli di una 'geografia del sacrificio', su cui sembra intessersi una nuova narrazione pubblica della guerra di liberazione. Una visione rinnovata della Resistenza, non più del tutto coincidente con l'immagine del sacrificio partigiano definita dalle onorificenze al valore attribuite nel dopoguerra, orientata ad un canone prioritariamente militare.

Alle memorie del lager si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione nazista e fascista, delineando con sempre maggior precisione una mappa concettuale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffermare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. Nell'eccidio di Piazzale Loreto del 10 agosto 1944 si ricorda, ad esempio, il sacrificio del maestro siciliano Salvatore Principato¹³⁶, appartenente alla 33^a Brigata Matteotti, e dell'agente di polizia Emidio Mastrodomenico¹³⁷ attivo nei GAP cittadini. Così come fra i 31 partigiani impiccati sul viale di Bassano del Grappa in provincia di Vicenza il 26 settembre 1944 è commemorato il sassarese Giuseppe Giuliano¹³⁸, appartenente alla Brigata Italia libera. Lo studente siciliano Antonino Scaravilli¹³⁹, appartenente all'8^a Brigata GL Massenzio Masia, resta ucciso invece a Bologna nel corso della Battaglia dell'Università il 20 ottobre 1944. Il sottotenente siciliano Salvatore Cacciatore¹⁴⁰, comandante della Brigata Nino Bixio, è fra i 4 partigiani impiccati il 17 marzo 1945 nella piazza principale di Belluno, da allora rinominata Piazza dei Martiri. Marco Eftimiadi¹⁴¹, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Coroneo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto fra rilevanza attribuita nel ricordo pubblico ai combattenti

meridionali vittime della violenza nemica e la condizione di vulnerabilità a essi attribuita a causa dell'assenza o della minore rilevanza di reti di solidarietà a loro accessibili nei territori d'azione.

La memoria pubblica dei combattenti meridionali non si dipana solo attraverso episodi esemplari della repressione, seguendo i nomi delle località rimaste famose in quanto evocative delle più radicali violenze di guerra, ma ripercorre anche luoghi che richiamano alla memoria azioni armate eclatanti, condotte con successo dal movimento partigiano, nonostante il tributo di sangue versato. Come il riuscito assalto al carcere degli Scalzi di Verona, organizzato per liberare il dirigente sindacale Giovanni Roveda il 17 luglio 1944 da una pattuglia di 5 gappisti, tra i quali lo studente salernitano Lorenzo Fava¹⁴², rimasto gravemente ferito durante l'attacco, catturato e torturato fino alla morte dai fascisti. Per aver progettato un'altra ardita azione di assalto alle carceri – quella attuata a Bologna a San Giovanni in Monte il 9 agosto 1944, grazie alla quale sono liberati oltre 300 detenuti – è ricordato invece il capitano carrista Claudio De Fenu¹⁴³, appartenente alla 7ª Brigata GAP Gianni. In consonanza con le politiche della memoria attivate a livello istituzionale per sostanziare una rappresentazione identitaria nazionale unitaria della lotta di liberazione – attraverso, ad esempio, la concessione di tardivi riconoscimenti al valore ancora negli anni Novanta – si riscontra anche nella società civile un impegno compartecipato fra luoghi d'origine e luoghi di lotta per il recupero di storie dimenticate dei partigiani del sud. Come nel caso del tenente salernitano Renato Raiola¹⁴⁴ – comandante della 142ª Brigata Val d'Arda, catturato a Pertuso e fucilato nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1945 a Rio Farnese di Bettola – al centro di un'operazione di recupero della memoria e di celebrazione condotta parallelamente tra Piacenza e Angri, attraverso una sorta di 'gemellaggio etico'.

La memoria pubblica del sacrificio e dell'impegno nella Resistenza dei combattenti originari del sud sembra però influenzata anche dal prolungato confronto con una memoria privata caratterizzata invece da forti elementi di pudore e reticenza. Una ritrosia del ricordo che affonda le sue radici nella diffidente accoglienza riservata ai partigiani al loro ritorno nelle terre d'origine e nella distanza esperienziale che fin dal primo momento sembra allontanarli dalla società di provenienza.

Sono qui giunti e continuano ad arrivare con treni provenienti dalla Calabria partigiani armati pistole bombe a mano e anche fucili mitragliatori che percorrono separatamente od in gruppo le vie della città. Preten-

dono anche includersi in servizi ordine pubblico affermando che hanno incarico stroncare delinquenza comune et eliminare elementi fascisti. In mancanza superiori disposizioni – scrive il prefetto di Palermo Francesco Battiatì il 25 maggio 1945 – proporrei che essi venissero disarmati atto sbarco Messina et altri scali ferroviari Isola¹⁴⁵.

I partigiani reduci dal nord si confrontano nell'immediato dopoguerra con una società economicamente depauperata, caratterizzata da miseria e disoccupazione, e un contesto sociale incapace o poco disponibile a raccogliere il valore della loro esperienza di lotta, come testimonia l'amara riflessione di Luigi Podda sul suo rientro in Sardegna.

Al mio paese non trovai nulla di cambiato, salvo che al posto del podestà c'era il sindaco. La popolazione continuava a vivere nuda, scalza e nella miseria più nera. [...] Non c'erano posti di lavoro e quasi tutti i reduci, militari o partigiani o ex partigiani che fossero, rimanevano disoccupati. [...] Chi non era morto di fame durante la guerra o la prigionia, doveva morire di fame a casa sua¹⁴⁶.

Se alcuni ex partigiani riaffermano i principi ideali che ne hanno guidato la lotta perseguendo la strada dell'impegno politico nei territori di provenienza – come Salvatore Di Benedetto che diviene sindaco di Raffadali, Elio Cortesi che nel 1948 è eletto deputato regionale per la Sicilia o Marco Perpiglia che, tornato a Roccaforte del Greco, riprende l'impegno sindacale – la maggioranza di loro sembra rassegnarsi all'impossibilità di condividere la propria storia di lotta con il contesto sociale di appartenenza. Per capire appieno le ragioni di un tale sentimento di reticenza della memoria sarebbe però necessario indagare se sia esistito – durante la guerra e nei primi anni del dopoguerra – uno specifico terreno di confronto con le figure fasciste del sud parallelamente trasferitesi oltre le linee del fronte e inseritesi nell'amministrazione, nei reparti armati o nelle articolazioni locali di partito della Repubblica sociale italiana; se – all'interno del contesto bellico generale – si siano costruite peculiari logiche di scontro fra meridionali al di fuori dei territori d'appartenenza; e se – così come accade nelle regioni del nord¹⁴⁷ – anche nel conflitto sociale del lungo dopoguerra del sud non si rivelino determinanti dimensioni di scontro locale ancora correlate al contesto di guerra.

Toni Rovatti

Note

¹ Per un quadro di sintesi sull'impianto generale della ricerca si rinvia all'introduzione di Enzo Fimiani contenuta in questo volume, che descrive in dettaglio genesi, finalità e struttura del progetto ANPI: *Il contributo dei meridionali alla Liberazione italiana*.

² F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino, 1961.

³ *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, F. Angeli, Milano, 1985.

⁴ Cfr. AA. VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, Feltrinelli, Milano, 1974.

⁵ C. PAVONE, *La Resistenza oggi: problema storiografico e problema civile*, in «Rivista di storia contemporanea», XXI (1992), fasc. 2-3, pp. 456-480.

⁶ G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976.

⁷ Si veda, a titolo di esempio: C. ZANGARA, *Per liberar l'Italia. I Siciliani nella resistenza (1943-1945)*, La Vedetta, Licata, 2011; P. LUCERI, *Partigiani e deportati deceduti. Il contributo della provincia di Lecce nella Guerra di Liberazione contro il nazifascismo*, Giorgiani, Lecce, 2014; A. BORGHESI, *Sardi nelle formazioni partigiane Giustizia e Libertà* [<http://www.sotziu.it/historia/historia-glsardi-circologlssassari.html>], visitato l'ultima volta il 16 febbraio 2016, così come i siti segnalati di seguito.

⁸ Tra i tanti studi, si veda: E. MISÉFARI, *Partigiani di Calabria: nella Resistenza in Italia e all'Estero*, Pellegrini, Cosenza, 1988; I. SANGINETO, *I calabresi nella guerra di Liberazione. I partigiani della provincia di Cosenza*, Pellegrini, Cosenza, 1992; T. CORNACCHIOLI, *La Calabria nella guerra di Liberazione. I partigiani calabresi dalla presenza armata alla rimozione*, in «Bollettino dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», XI (1995), fasc. 17-18, pp. 46-61; R. LENTINI – N. GUERRISI, *I partigiani calabresi nell'Appennino Ligure-Piemontese*, ICSAIC, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.

⁹ Cfr. *Meridionali e Resistenza. Il contributo del Sud alla lotta di Liberazione in Piemonte 1943-1945*, a cura di C. Dellavalle, Consiglio regionale del Piemonte, Impremix, Torino, 2013; E. PAGANO, *L'Italia che resiste. Il contributo dei partigiani meridionali alla guerra di liberazione nel Biellese e nel Novarese*, in «Impegno», XXXIII (2013), fasc. 1, pp. 5-31. Si rinvia inoltre al saggio di Claudio Dellavalle contenuto nel presente volume.

¹⁰ *Meridionali e Resistenza...*, a cura di C. Dellavalle, cit., pp. 14-17.

¹¹ Per un approfondimento sullo specifico fondo archivistico si rinvia al saggio di Carlo Fiorentino contenuto nel presente volume.

¹² Versato dal Ministero della Difesa all'Archivio centrale di Stato solo nel 2012.

¹³ Oggetto di una specifica ricerca sui fondi conservati localmente e a livello centrale, attuata nel 1992 dalla rete degli istituti regionali per la storia della Resistenza di Torino, Asti, Alessandria, Cuneo, Novara e Vercelli in collaborazione con il Ministero della Difesa, che ha consentito la costruzione di una banca dati sul partigianato piemontese accessibile on line: Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti (ISTORETO) – Banca Dati partigianato piemontese [<http://intranet.istoreto.it/partigianato/>]. Cfr. C. DELLAVALLE, *Partigianato piemontese e società civile*, in «Il Ponte», LI (1995), fasc. 1, *Resistenza: gli attori, le identità, i bilanci storiografici*, pp. 80-90.

¹⁴ *Riepilogo numerico dei fascicoli esistenti presso l'ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e ricompense ai partigiani alla data del 13 settembre 1967*, ACS, RICOMPART, Commissione Triveneta, b. 1 Gorizia, fasc. Rilevamenti statistici. Alle cifre complessive regionali si assommano altri 2.460 fascicoli personali assegnati alla commissione di II grado a seguito di ricorsi.

¹⁵ Suddivise tra 63.467 partigiani, 21.155 patrioti, 930 non riconosciuti, 1.000 vario.

¹⁶ Suddivise tra 38.565 partigiani, 4.286 patrioti e 42.850 non riconosciuti.

¹⁷ Suddivise per Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige tra 53.690 partigiani, 15.164 patrioti, 13.114 non riconosciuti, 700 vario; e per la Venezia Giulia tra 1.433 partigiani, 968 patrioti, 600 non riconosciuti, 150 vario.

¹⁸ Suddivise tra 25.345 partigiani, 10.000 patrioti, 1.000 vario.

¹⁹ Come già evidenziato dagli studi che ne hanno analizzato la documentazione su base regionale. Cfr. R. LENTINI – N. GUERRISI, *I partigiani calabresi nell'Appennino Ligure-Piemontese*, cit.; *Meridionali e Resistenza...*, a cura di C. Dellavalle, cit.

²⁰ Attraverso una verifica a campione su schede e fascicoli personali.

²¹ Per quanto concerne le regole di procedura e i criteri per l'attribuzione della qualifica di partigiano, patriota o benemerito nelle diverse aree del Paese, si veda: Decreto Legge Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 158 *Assistenza ai patrioti dell'Italia liberata*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 53, 2 maggio 1945; Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 109, 11 settembre 1945.

²² Salvatore Di Benedetto, nato a Raffadali (AG) nel 1911, comunista, confinato politico per 5 anni [Archivio centrale di Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali e Riservati, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario Politico Centrale – d'ora in poi ACS, CPC – b. 1770, fasc.120814 (1935-1942)]. Cfr. S. DI BENEDETTO, *Dalla Sicilia alla Sicilia: reportage di mezzo secolo*, ILA Palma, Palermo, 1978.

²³ Vito Doria, nato a San Vito sullo Jonio (CZ) nel 1906, comunista, esule in Francia, combattente nella guerra di Spagna. Cfr. *Vito Doria. La mia vita nell'«armée des hommes». Autobiografia di un protagonista e testimone della guerra di Spagna e della Resistenza in Francia e Italia*, a cura di N. Guerrisi e R. Lentini, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

²⁴ Vincenzo Lastrina, nato a Melilli (SR) nel 1915, funzionario statale. Arrestato il 29 settembre 1944 e tradotto a Mauthausen, seppur liberato dagli Alleati muore presso un'infermeria a Melk il 15 maggio 1945. Cfr. E. MIRAGLIA, *Vincenzo Lastrina*, Editrice Arte e Lettere, Genova, 1945; G. D'AMICO, *Vincenzo Lastrina, Un siciliano a Mauthausen*, in «Archivio Storico Siracusano», XLIII (2008), fasc. 22, pp. 189-197.

²⁵ Antonio Vincenzo Gigante, nato a Brindisi nel 1901, residente a Roma, comunista, esule in Svizzera, poi condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato [ACS, CPC, b. 2405, fasc.19687 (1925-1942)]. Cfr. V.B. STAMERRA – A. MAGLIO – P. MIANO, *Vincenzo Gigante detto Ugo: un eroe brindisino*, Hobos, Brindisi, 2005.

²⁶ Flavio Raffaele Busonera, nato a Oristano (CA) nel 1894, residente a Cavarzere (VE), comunista [ACS, CPP, b. 908, fasc. 78196 (1910-1939)]. Cfr. *Medici eroi*, Tip. G. Gallizzi, Cagliari, 1948; G. GADDI, *Flavio Busonera: martire della Resistenza veneta*, a cura dell'ANPI provinciale, Padova, 1970; T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, Fasi, Milano, 2005, pp. 31-32.

²⁷ Cfr. C.S. CAPOGRECO, *Il piombo e l'argento. La vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, Roma, 2007; L. MADRIGNANI, *Il caso Facio: eroi e traditori della Resistenza*, il Mulino, Bologna, 2014.

²⁸ Cfr. *Identikit della Resistenza. I partigiani dell'Emilia Romagna*, a cura di L. Casali, A. Preti, Clueb, Bologna, 2011 [<http://www.disci.unibo.it/it/ricerca/partigiani>].

²⁹ La ricerca curata da Claudio Dellavalle ha censito 6.062 partigiani di origine meridionale su un totale di 91.847 combattenti operanti in Piemonte, una cifra corrispondente a circa il 6,6% della forza complessiva della Resistenza in regione. Cfr. *Meridionali e Resistenza...*, a cura di C. Dellavalle, cit., pp. 14-17.

³⁰ Fra i partigiani censiti attivi in Emilia Romagna risultano: 494 combattenti provenienti dalla Sicilia (di cui 127 originari della provincia di Palermo e 104 della provincia di Messina); 269 dalla Campania (di cui 140 originari della provincia di Napoli); 239 dalla Puglia (di cui 81 originari della provincia di Bari); 178 dalla Calabria (di cui 72 originari della provincia di Reggio Calabria); 99 dalla Sardegna; 43 dalla Basilicata e 23 dal Molise.

³¹ Le onorificenze al valor militare – Medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e Croci di ferro – attribuite a personalità di origine meridionale per i meriti acquisiti o il sacrificio profuso nel corso della lotta di liberazione nei territori del nord risultano complessivamente 275. E presentano la seguente distribuzione in base all'origine regionale dei combattenti insigniti: 79 provenienti dalla Sicilia, 66 dalla Campania, 51 dalla Puglia, 41 dalla Sardegna, 23 dalla Calabria, 9 dal Molise e 6 dalla Lucania. Si veda: Archivio ANPI, fondo Medaglie al valore per la lotta di Liberazione (d'ora in poi fondo Medaglie).

³² In provincia di Ferrara risultano infatti presenti 39 combattenti provenienti dalle regioni del sud, corrispondenti al 2,9% del totale dei meridionali in regione e all'1,1% dei partigiani censiti complessivamente sul territorio provinciale. A Bologna 98 (7,4% - 0,9%), a Reggio Emilia 83 (6,2% - 0,8%), a Forlì 62 (4,6% - 0,9%), a Ravenna 38 (2,8% - 0,4%). I partigiani complessivamente censiti risultano infatti 10.670 nella provincia di Bologna, 10.037 nella provincia di Reggio Emilia, 6.693 nella provincia di Forlì, 3.324 nella provincia di Ferrara e 8.848 nella provincia di Ravenna.

³³ S. GALLI, *Qualifiche partigiane, legittimazioni e disconoscimenti. Il caso delle donne in Emilia Romagna*, in *Identikit della Resistenza...*, a cura di L. Casali, A. Preti, cit., pp. 77-93.

³⁴ Amelia Mileo, nata a Lecce nel 1901, residente a Bologna, casalinga [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fasc. BO 2797].

³⁵ Stima per la quale deve essere considerato un margine di errore per difetto, corrispondente ai casi in cui l'indicazione sulla precedente esperienza militare risulta mancante.

³⁶ La percentuale di militari fra i partigiani meridionali è del 58,6% a Modena e del 55,4% a Piacenza.

³⁷ Cfr. Decreto del Duce del fascismo, capo dello Stato nazionale repubblicano, 27 ottobre 1943, *Scioglimento delle Forze Armate regie e costituzione delle Forze Armate repubblicane*, in «Gazzetta Ufficiale d'Italia», n. 262, 10 novembre 1943; *L'Esercito Repubblicano. La chiamata alle armi delle classi 1923-1924-1925*, in «Gazzetta dell'Emilia», 17 novembre 1943.

³⁸ 650 presenze, pari al 49%.

³⁹ 434 presenze, pari al 32,7%.

⁴⁰ Nel campione dei combattenti meridionali i nati fra il 1900-1909 sono 160, pari al 12%; i nati fra il 1890 e il 1909 sono 45, pari al 3,4%; i nati fra il 1880 e il 1889 sono 10, pari allo 0,75%; i nati nel 1878-79 sono 3, pari allo 0,2%.

⁴¹ I giovanissimi, nati fra il 1930 e il 1936, corrispondono allo 0,48% del campione complessivo dei combattenti in Emilia Romagna, mentre i settanta/ottantenni allo 0,02%.

⁴² Una discrepanza che si dimostra più marcata prendendo in considerazione singolarmente la classe 1925 – rappresentata dal solo 3% dei meridionali e dal 9,1% dei partigiani totali – e la classe 1919, corrispondente invece al 5,7% dei meridionali e al solo 3% dei partigiani emiliano-romagnoli.

⁴³ Ad esclusione del Piemonte, oggetto anche sotto l'aspetto qualitativo di un'accurata analisi condotta sotto la supervisione di Claudio Dellavalle. Cfr. *Meridionali e Resistenza...*, a cura di C. Dellavalle, cit., pp. 21-42.

⁴⁴ *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, 6 voll., La Pietra, Milano, 1968.

⁴⁵ Per i materiali d'archivio messi a disposizione ringrazio: l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia; l'Istituto per storia dell'età contemporanea di Sesto San Giovanni; l'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea; l'Istituto per la storia e le memorie del Novecento Parri Emilia Romagna; l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Reggio Emilia; l'Istituto storico di Modena; l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma; l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione; l'ANPI Piacenza.

⁴⁶ Per le indicazioni che è stato possibile estrapolare dai censimenti territoriali, sono debitrice in particolare alle indagini e ai lavori di ricerca precedentemente curati da: ANPI Brindisi, ANPI La Spezia, ANPI Lecce, ANPI Marsala, ANPI Nuoro, ANPI Piacenza, ANPI Salerno, ANPI Taranto, ANPI Voghera; Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia (Sassari); Istituto per la storia dell'antifascismo e dell'età contemporanea nella Sardegna centrale; Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena.

⁴⁷ Per approfondire i profili individuali sono stati utilizzati fascicoli personali del Casellario Politico Centrale, del Ministero di Grazia e Giustizia e del fondo RICOMPART versati presso l'Archivio centrale dello Stato; oltre a fondi personali o relativi alla formazione d'appartenenza rintracciati presso gli archivi dei territori operativi.

⁴⁸ C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, pp. 23.

⁴⁹ Cfr. L. BALDISSARA, *I "resistenti" prima della Resistenza, in 1943. Guerra e società*, a cura di L. Alessandrini – M. Pasetti, INSMIL, Viella, Roma, 2015, pp. 17-33.

⁵⁰ Per un quadro degli studi recenti sulla diversa percezione della guerra e della cesura del 1943 nelle regioni del sud, si veda: V.A. LEUZZI, *La Puglia dopo l'8 settembre. Violenze della Wehrmacht contro militari sbandati e popolazione civile*, in «Nord e Sud», 1999, n. 6, pp. 63-71; G. GRIBAUDI, *Guerra totale: tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale, 1940-44*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005; *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Iannone, Isernia, 2011; G. CHIANESE, *Prima e dopo la guerra: 1936-1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Ediesse, Roma, 2014; *Sicilia 1943*, a cura di S. Lupo e R. Mangiameli, in «Meridiana», XXIX (2015), fasc. 82; *1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, a cura di F. Soverina, INSMIL, Viella, Roma, 2015.

⁵¹ M. LEGNANI, *Nord e Sud nella crisi del 1943*, in *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, a cura di G. Chianese, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996, pp. 3-17.

⁵² M. BRIGAGLIA, *La Sardegna nella seconda guerra mondiale*, INSMIL 60° Anniversario della Liberazione, testo della conferenza tenuta a Cagliari il 7 marzo 2005 [http://www.italia-liberazione.it/portalenuevo/60moliberazione/PAGINE/REL_27.HTM].

⁵³ Angelo Giovanni Aliotta, nato a Caltagirone (CT) nel 1905, residente a Milano, socialista, condannato a 3 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato [ACS, CPP, b. 67, fasc. 5907 (1928-1941)].

⁵⁴ Vincenzo Maria Romano Aulisio, nato Ascoli Satriano (FO) nel 1904, residente a Milano, comunista, esule in Francia, Belgio, Lussemburgo [ACS, CPP, b. 215, fasc. 98 (1927-1942)]. Cfr. G.F. NOVELLI, *Vincenzo Aulisio*, in *Scelsero la libertà. La Daunia nella Resistenza*, a cura di G.F. Novelli, ANPI, Foggia, 2010, pp. 31-35.

⁵⁵ Antonio Sanna, nato a Oristano nel 1879, residente a Milano, comunista, condannato a 12 di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato [ACS, CPP, b. 4573, fasc. 7551 (1925-1942)]. Cfr. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., pp. 20-21.

⁵⁶ Andrea Scano, nato a Santa Teresa di Gallura (OT) nel 1911, antifascista, esule in Francia, volontario nella guerra di Spagna, confinato politico per 2 anni [ACS, CPC, b. 4657, fasc. 138959 (1939-1943)].

⁵⁷ Marco Perpiglia, nato a Roccaforte del Greco (RC) nel 1910, comunista, esule in Francia, combattente nella guerra di Spagna, confinato politico per 5 anni [ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali e Riserovati, Confinio Politico, fasc. 778]. Cfr. N. GUERRISI, *Cospirazione e guerra di liberazione a La Spezia. Marco Perpiglia comandante partigiano calabrese*, in «Sud Contemporaneo», 2004, fasc. 1/2, pp. 13-22.

⁵⁸ Salvatore Auria, nato a Sommatino (CL) nel 1916, comunista, confinato politico per 6 anni [ACS, CPC, b. 216, fasc. 126245 (1937-1943)]. Cfr. S. CARBONE – L. GRIMALDI, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, ACS, Roma, 1989, pp. 93-94.

⁵⁹ Pietro Meloni, nato a Sestu (CA) nel 1899, comunista, esule in Francia. Cfr. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., pp. 29-30.

⁶⁰ S. DI BENEDETTO, *Dalla Sicilia alla Sicilia...*, cit., p. 88.

⁶¹ L. SPEZIALE, *Memorie di uno zolfatario*, L. Micheletti, Brescia, 1980, p. 43.

⁶² Cfr. R. LENTINI – N. GUERRISI, *L'antifascismo calabrese: Vito Doria – Una vita al servizio della libertà in Europa*, in «Historica», 1995, fasc. 3, pp. 111-125.

⁶³ S. CARBONE – L. GRIMALDI, *Il popolo al confino...*, cit., p. 35.

⁶⁴ Salvatore Auria viene ucciso durante uno scontro a Strabatenza il 17 aprile 1944, nel corso del grande rastrellamento nazista che scompagina l'organizzazione delle prime formazioni partigiane in Romagna. Nel dopoguerra è insignnito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sicilia]. Cfr. E. GIULIANA, *Libertà a caro prezzo. Storie, volti e documenti di siciliani nella Resistenza*, Litografia Massaza, Torino, 1998, pp. 156-158.

⁶⁵ Cfr. S. PELI, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino, 2014, pp. 13-62.

⁶⁶ Leonardo Speziale, nato a Serradifalco (CL) nel 1903, comunista, esule in Francia [ACS, CPP, b. 4909, fasc. 130160 (1937-1942)].

⁶⁷ L. SPEZIALE, *Memorie di uno zolfatario*, cit., p. 112. Cfr. S. PELI, *Storie di Gap...*, cit., p. 47.

⁶⁸ Cfr. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., pp. 17-18; S. PELI, *Storie di Gap...*, cit., p. 101.

⁶⁹ Partecipa al CLN provinciale di La Spezia in qualità di dirigente politico comunista e – una volta costretto per sottrarsi all'arresto a fuggire in montagna ed abbandonare la città – è nominato ispettore della IV zona operativa Ligure. Cfr. C. AZZARÀ, *Marco Perpiglia Pietro: un calabrese volontario in Spagna e partigiano in Liguria*, in «Bollettino dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», 1994, fasc. 15/16, pp. 40-42; N. GUERRISI, *Cospirazione e guerra di liberazione a La Spezia...*, cit., pp. 13-22.

⁷⁰ U. TERRACINI, *Discorso commemorativo del Senatore Onorevole*, in *Città di Brindisi. Pubbliche solenni onoranze in memoria del concittadino eroe nazionale Antonio Vincenzo Gigante*, Brindisi, 1952, p. 11.

⁷¹ Nella primavera del 1944 Gigante si trasferisce a Trieste, dove a fine agosto gli è affidata la direzione della federazione comunista. Nella prima metà di novembre viene però arrestato su delazione dal locale Comando tedesco di polizia: sottoposto a interro-

gatori e torture, la sua morte viene collocata in data imprecisata tra il novembre 1944 e il gennaio 1945 nella Risiera di San Sabba. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Puglia]. Cfr. V.B. STAMERRA – A. MAGLIO – P. MIANO, *Vincenzo Gigante...*, cit., pp. 64-71.

⁷² Luigi Puxeddu, nato a Villasor (CA) nel 1905, magistrato, liberale. Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, cit., p. 816.

⁷³ Giovanni Battista Gianquinto, nato a Trapani nel 1905, avvocato, comunista, condannato a 5 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, cit., p. 551.

⁷⁴ Analoga è, ad esempio, l'esperienza degli insegnanti, dei finanzieri, degli appartenenti all'arma dei carabinieri.

⁷⁵ Pier Amato Perretta, nato a Laurenzana (PT) nel 1885, magistrato e avvocato, combattente nella IGM, comunista, confinato [ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, magistrati, III versamento (d'ora in poi MGG), fasc. 69222]. Cfr. M. DOMINIONI – E. D'AMICO – R. BIANCHI RIVA, *Pier Amato Perretta un uomo in difesa della libertà*, Como, 2005.

⁷⁶ Sorpreso a Milano nel suo alloggio clandestino la sera del 13 novembre 1944, Perretta tenta di sottrarsi alla cattura, ma è fermato da una raffica di mitra alle gambe. Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, cit., p. 517.

⁷⁷ Ettore Gallo, nato a Napoli nel 1914, magistrato, azionista, nel dopoguerra avvocato e docente di diritto penale, membro del Consiglio superiore della magistratura, giudice e presidente della Corte Costituzionale [ACS, MGG, fasc. 67668].

⁷⁸ L'8 dicembre 1944 Ettore Gallo viene arrestato a Lonigo dalle SS. Tradotto a Padova presso Palazzo Giusti e consegnato alla Banda Carità, è torturato e condannato alla pena di morte dal Tribunale militare di Piove di Sacco. Riuscirà ad evitare l'esecuzione solo per il providenziale arrivo in città delle forze armate alleate [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Triveneta, fasc. 38591]. Cfr. R. CAMURRI, *Il mite resistente*, in *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di G. Pupillo, Cierre Edizioni, Verona, 2004, pp. 183-209.

⁷⁹ Intervento commemorativo del Presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupertò, 2 luglio 2001, citato in Biografia Ettore Gallo – ISTREVI [http://www.istrevi.it/ettore-gallo/biografia].

⁸⁰ Quintino Di Vona, nato a Buccino (SA), insegnante, combattente e mutilato nella IGM, socialista. Inquadrato nella 119ª Brigata Garibaldi SAP, a lui intitolata dopo la morte [Archivio INSMLI, fondo CVL, serie biografie sui caduti partigiani, b. 165, fasc. 531].

⁸¹ Il 7 settembre 1944 Di Vona è arrestato su delazione a Inzago (MI) – dove è sfollato con la famiglia per sottrarsi ai bombardamenti – da militi della Brigata nera di Monza in collaborazione con soldati del locale comando SS. Tradotto presso la locale casa del fascio, è interrogato, torturato ed infine condannato a morte per propaganda antifascista. La fucilazione è eseguita sulla piazza del paese, dove il suo corpo viene lasciato esposto fino a sera. Cfr. *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà*, a cura di P. Pozzi, Mimesis, Milano – Udine, 2009; *Ricordo di Quintino Di Vona 1894-1944*, Istituto comprensivo Quintino Di Vona-Tito Speri, Mimesis, Milano – Udine, 2004; U. BALDI, *Prima che altro silenzio entri negli occhi*, Quaderni dell'Istituto Galante Oliva, Salerno, 2010, pp. 62-65.

⁸² Achille Pellizzari, nato a Maglie (LE) nel 1882, professore e rettore dell'Università di Genova, democristiano. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Puglia].

⁸³ In seguito al 'manifesto universitario' ricercato dalla polizia della RSI, Pellizzari è deferito al Tribunale straordinario provinciale di Genova. Rifugiatosi a Berceto sull'Appennino

parmense, fonda il CLN locale e dà impulso ai primi gruppi partigiani. Nel giugno 1944 è nominato prefetto del territorio libero della Val Taro e da settembre è commissario politico del Comando unico provinciale [Archivio ISREC Parma, cartelle blu, biografie viventi o deceduti dopo la Liberazione, fasc. Achille Pellizzari]. Cfr. A. PELLIZZARI, *Oggi... 23 novembre*, Società editrice universale, Genova, 1946; F. FRANCHINI, *Achille Pellizzari*, Cinque Lune, Roma, 1966.

⁸⁴ Emilio La Scala, nato a Nicastro (CZ) nel 1916, avvocato, socialista. Cfr. I. SANGINETO, *Intervista all'Avv. Emilio La Scala ex Commissario politico della Brigata G.L. "Artom"*, in «Bollettino dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», 1989, fasc. 6, pp. 56-69.

⁸⁵ Salvatore De Simone, nato a Rossano (CS) nel 1914, politico, comunista, confinato. Cfr. I. SANGINETO, *Intervista al Sen. Salvatore Marco De Simone già membro del C.L.N.T. e responsabile politico del P.C.I. in provincia di Ravenna durante la Resistenza*, *ibidem*, 1991, fasc. 10, pp. 41-61.

⁸⁶ Cfr. A. BORGHESI, *I sardi nella Resistenza. Il contributo dei partigiani di Ardauli alla lotta di Liberazione 1943-45*, Iska, Ghilarza (OR), 2014, pp. 15-16.

⁸⁷ Amedeo Piraino, nato a Ficarra (ME) nel 1905, medico, repubblicano. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sicilia].

⁸⁸ Archivio INSMIL, fondo Amedeo Piraino, b. 1, fasc. 1; fondo CLN regionale Lombardia, b. 61, fasc. 224, Progetto di Riforma sanitaria per la Lombardia. Cfr. A. PIRAINO, *Testimonianza su di un'esperienza del CLN in materia di approvvigionamenti*, in AA.VV., *Milano fra guerra e dopoguerra*, De Donato, Bari, 1979, pp. 544-546.

⁸⁹ Luigi Napolitano, nato a Papisidero (CS) nel 1923, operaio, comunista. Nel 1980 è insignito della Medaglia d'argento al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Calabria]. Cfr. *Gino Napolitano, la semplicità della politica: scritti autobiografici, lettere, immagini*, a cura di S. Napolitano, Graficolor, Arma di Taggia (IM), 2012.

⁹⁰ Cfr. R. CAMURRI, *Il mite resistente*, cit., pp. 198-209.

⁹¹ Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, cit., p. 551

⁹² Riccardo Lombardi, nato a Regalbuto (EN) nel 1901, ingegnere, azionista. Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, cit., pp. 400-401.

⁹³ In seguito nominato segretario nazionale del Partito d'Azione in sostituzione di Emilio LUSSU. Cfr. R. LOMBARDI, *Problemi di potere in Milano liberata*, Milano, 1965.

⁹⁴ Cfr. F. FRANCHINI, *Achille Pellizzari*, cit., pp. 21-22.

⁹⁵ A differenza dell'impegno profuso nell'associazionismo partigiano, che però può essere interpretato come una scelta di tutela dei propri diritti e quindi già espressione della propria disillusione politica.

⁹⁶ B. TIANO – M. ZUMPANO, *Note sul Partigiano "Pus"*, in «Rivista calabrese di Storia del '900», 2005, fasc. 1, p. 123.

⁹⁷ Alberto Andreani, nato Crotona nel 1902, ufficiale di carriera, campagna di guerra in Africa orientale. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Calabria].

⁹⁸ Piero Borrotzu, nato a Orani (NU) nel 1921, ufficiale di carriera. Il 5 aprile 1944 è fucilato a Chiusola (SP) da un reparto militare germanico, a cui si era consegnato dopo aver appreso la notizia che alcuni civili che lo avevano ospitato erano stati arrestati per favoreggiamento. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria, sostituita nel 1990 dalla Medaglia d'oro [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sardegna]. Cfr. A. BIANCHI, *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana 1861-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1975, pp. 286-287.

⁹⁹ Franco Coni, nato a Cagliari nel 1923, ufficiale di carriera. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia di bronzo al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sardegna].

¹⁰⁰ Giovanni Quercio, nato a Campobasso nel 1921, volontario del CIL. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Molise].

¹⁰¹ Giacomo Crollanza, nato a Modica (RG) nel 1917, ufficiale di carriera, campagna di guerra in Grecia. Caduto in Val Ceno a Bosco di Corniglio il 17 ottobre 1944 [Archivio ISREC Parma, cartelle blu, biografie deceduti, fasc. Giacomo Crollanza]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sicilia]. C. ZANGARA, *Per liberar l'Italia*, cit., pp. 86-89.

¹⁰² Cfr. *I caduti della Resistenza di Parma 1921-1945*, Istituto storico della Resistenza per la provincia di Parma, Parma, 1970, pp. 149-150.

¹⁰³ Raffaele Froncillo, nato a Vallo della Lucania (SA) nel 1911, ingegnere, azionista. Svolge attività informativa per il SIM, costituisce la 78ª Brigata SAP, partecipa alla definizione dei piani operativi per la liberazione di Parma [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fasc. PR 216]. Insignito nel 1968 della Croce di guerra [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Campania].

¹⁰⁴ Domenico Tommasicchio, nato a Taranto nel 1897, procuratore imposte, socialista, combattente nella IGM. Arrestato su delazione dalla Brigata nera di Parma, è torturato fino alla morte, sopraggiunta il 15 dicembre 1944. [Archivio ISREC Parma, cartelle blu, biografie deceduti, fasc. Domenico Tommasicchio]. Cfr. *Taranto democratica. Dalla dittatura alla Repubblica 1943-1946*, a cura di G. Buttafarano, Scorpione, Taranto, 2013.

¹⁰⁵ Max Casaburi, nato a Salerno nel 1906, ufficiale di carriera. Internato nel lager di Gries (BZ), rilasciato è ucciso il 29 aprile 1945 a Mattarello (TN) da un reparto SS in ritirata proveniente da Parma. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Campania].

¹⁰⁶ Carmelo Giuffrè, nato a Palermo nel 1908, ufficiale di carriera, presidente ANPI Piacenza. Svolge attività organizzativa nei reparti Fiamme Verdi di Piacenza, partecipa alla definizione dei piani operativi per la liberazione della città, capo di Stato Maggiore del Comando unico provinciale XIII zona [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fasc. PC 1364].

¹⁰⁷ Ettore Cosenza, nato a Calvera (PT) nel 1919, ufficiale, insegnante e preside. Inquadro nel 33º Reparto carristi di stanza a Parma, dopo l'armistizio si rifugia a Salsomaggiore e nel giugno 1944 raggiunge Bardi, dove è nominato comandante della 12ª Brigata Garibaldi, poi della 31ª Brigata Garibaldi, quindi della Divisione Val Ceno [Archivio ISREC Parma, fondo Ettore Cosenza]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Lucania]. Tra il 1976 e il 1979 è direttore dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma. Si veda: E. COSENZA, *La sacca di Fornovo. Aprile 1945*, Istituto storico della Resistenza di Parma, Parma, 1975.

¹⁰⁸ Cfr. *Un documento della Scuola di Applicazione di Fanteria: gli allievi dell'83º corso "Rex" della Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria (1942)*, a cura di R. Spocci - L. Tarantini, in «Storia e Documenti», I (1989), fasc. 2, pp. 145-147.

¹⁰⁹ Ugo Stanzione, nato a Salerno nel 1921, ufficiale, campagna di guerra nei Balcani. Muore a Civago di Villa Minozzo tra il 5 e l'8 febbraio 1944 per mano di Alberto Fini, nel corso di un conflitto a fuoco interno alla formazione partigiana. [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fasc. MO 183]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria, con una falsa motivazione [Ar-

chivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Campania]. Cfr. C. SILINGARDI, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945*, F. Angeli, Milano, pp. 196-197; U. BALDI, *Prima che altro silenzio...*, cit., pp. 68-70.

¹¹⁰ Franco Martelli, nato a Catania nel 1911, ufficiale di carriera, campagna di guerra nei Balcani. Arrestato e torturato, viene condannato a morte e fucilato a Pordenone il 27 novembre 1944 [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Triveneta, fasc. 4663]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sicilia]. Cfr. F. TAFURO, *Franco Martelli. Storia di un protagonista della Resistenza pordenonese*, Comune di Pordenone, Pordenone 2003.

¹¹¹ Salvatore Corrias, nato San Nicolò Gerrei (CA) nel 1909, finanziere, campagna di guerra nei Balcani e in Albania. Per il salvataggio di ebrei e di prigionieri alleati nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al merito civile alla memoria, e del titolo di 'Giusto tra le nazioni'. Cfr. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., p. 19.

¹¹² Fra i quali: Francesco Pisano, nato a Bivongi (RC) nel 1913, finanziere. Cfr. G. DE LUCA, *Il comandante Franz*, Coordinamento ANPI Valle dell'Aspio e Bassa Valle del Musone, 2014 [http://www.ANPIosimo.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=207:il-comandante-franz&catid=7:notizie&Itemid=147].

¹¹³ Fra i quali: Salvatore Macaluso, nato a Resuttano (CL) nel 1909, finanziere, campagna di guerra nei Balcani [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Lombardia, b. 1, fasc. 29].

¹¹⁴ Cfr. L. VALIANI, *La Guardia di Finanza nell'insurrezione di Milano*, in A. MALAGERI, *L'occupazione di Milano e la Liberazione*, Comune di Milano, Milano, 2005 [ed. or. 1947], pp. 9-14.

¹¹⁵ Cfr. R. GIACUZZO, G. SCOTTI, *Quelli della montagna. Storia del Battaglione Triestino d'Assalto*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno (HR), 1972.

¹¹⁶ Si veda l'elenco dei partigiani sardi presenti nel Battaglione d'assalto Triestino [Archivio IFSML, fondo Giacuzzo Riccardo, b. 3, fasc. 90]. Cfr. P. CICALÒ – P. DETTORI – S. MURAVERA – N. PIRAS, *Pitzinnos Pastores Partigianos. Eravamo insieme sbandati*, ANPI, Nuoro, 2012, pp. 56-58 (che contiene numerosi profili e interviste ai componenti del reparto).

¹¹⁷ Luigi Podda, nato ad Orgosolo (NU) nel 1924, pastore, aviere. Arrestato da reparti tedeschi il 2 marzo 1945 sulla strada Gorizia-Aidussina, è detenuto a Gorizia fino al 27 aprile 1945. Rientra ad Orgosolo nel maggio 1945 [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Triveneta, fasc. 96]. Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo*, La Pietra, Milano, 1976, pp. 36-73; T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., pp. 36-37; P. CICALÒ – P. DETTORI – S. MURAVERA – N. PIRAS, *Pitzinnos Pastores Partigianos...*, cit., pp. 113-170. Nel dopoguerra prende parte ad un furto di maiali ed è incarcerato a Sassari; nel 1950 è accusato di coinvolgimento nella strage di 'Sa Ferula' e nel 1953 è condannato all'ergastolo sulla base di semplici elementi indiziari. Incarcerato per 26 anni, è infine graziato dal presidente della Repubblica Giovanni Leone nel 1979.

¹¹⁸ Salvatore Piras, nato a Dorgali (NU) nel 1920; Carmine Carcangiu, nato a Orgosolo (NU) nel 1923. Cfr. R. GIACUZZO, G. SCOTTI, *Quelli della montagna...*, cit.

¹¹⁹ Si veda l'elenco dei partigiani meridionali appartenenti alla Divisione Garibaldi Natisone, gentilmente fornitomi dal direttore dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione Alberto Buvoli.

¹²⁰ Salvatore Bulla, nato a Bultei (SS) nel 1920, contadino [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Triveneta, fasc. 22390]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia di bronzo al valor militare [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sardegna]. Cfr. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., p. 36.

¹²¹ Fausto Cossu, nato a Tempio Pausania (OT) nel 1915, carabiniere e avvocato, campagna di guerra nei Balcani, apolitico. Partecipa alla liberazione di Piacenza ed è nominato dal CLN primo questore della città. Nel dopoguerra è insignito dagli Alleati della Bronze Star. Cfr. S. SECHI, *La partecipazione dei Sardi alla Resistenza*, in *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia – F. Manconi – A. Mattone – G. Melis, vol. II, Edizioni della Torre, Cagliari, 1986, pp. 157-162; D. PORCHEDDU, *I sardi nella Resistenza*, Taim, Cagliari, 1997, pp. 113-116.

¹²² Cfr. M. DONDI, *La Resistenza fra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 179-181, 236 e ss.

¹²³ È inquadrato nel servizio militare informativo della Divisione Piacenza anche: Francesco Claves, nato a Milazzo (ME) nel 1913. Cfr. C. ZANGARA, *Per liberar l'Italia*, cit., p. 86.

¹²⁴ Dante Castellucci, nato a S. Agata di Esaro (CS) nel 1920, emigrato in Francia, soldato, campagna di guerra in Francia e in Russia. Nel 1964 è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria, con una falsa motivazione [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Calabria]. Cfr. C.S. CAPOGRECO, *Il piombo e l'argento...*, cit.; L. MADRIGNANI, *Il caso Facio*, cit.

¹²⁵ Eolo Boccato, nato a Lipari (ME) nel 1918, fotografo, campagna di guerra nei Balcani, confinato [ACS, CPC, b. 684, fasc. 87392 (1942-1943)]. Rimasto ucciso nel rastrellamento di Adria il 4 febbraio 1945. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria, con una falsa motivazione [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sicilia].

¹²⁶ Cfr. M. ROSSI, *La banda Boccato*, in «Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto», 2003, fasc. 25, pp. 53-62.

¹²⁷ Pietro Meloni, nato a Sestu (CA) nel 1899, finanziere e operaio, esule in Francia, comunista. Nel 1985 è insignito della Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sardegna].

¹²⁸ Rosa Tassoni nata a Sona (VR) nel 1901, operaia, comunista. Impiegata presso l'arsenale militare di Verona sia tra il 1943 e il 1944, sia nel dopoguerra. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., p. 29.

¹²⁹ Cfr. *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, a cura di F. Focardi – B. Groppo, Viella, Roma, 2013, pp. 7-26.

¹³⁰ Calogero Marrone, nato a Favara (AG) nel 1889, impiegato comunale. Cfr. F. GIANNANTONI – I. PAOLUCCI, *Un eroe dimenticato*, Arterigere, Varese, 2002.

¹³¹ Cosimo Orrù, nato a San Vero Milis (OR) nel 1910, magistrato [ACS, MGG, fasc. 1433 e fasc. 67596].

¹³² Bruno Geniale, nato ad Acquappesa (CS) nel 1923, falegname [Archivio ANPI di Cosenza, b. 9, fasc. 3; Archivio ISREC Parma, cartelle blu, biografie caduti, fasc. Bruno Geniale].

¹³³ Bartolomeo Meloni, nato a Cagliari nel 1900, ingegnere ferroviario, azionista. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Sardegna]. T. MULAS, *Antifascisti e partigiani sardi*, cit., pp. 34-35.

¹³⁴ Cfr. *Antonino Garufi. Diario di un deportato. Da Dachau a Buchenwald comando Ohrdruf*, a cura di F. Rappazzo, Gelka, Palermo 1990.

¹³⁵ Si veda: G. D'AMICO, *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti, 1943-1945*, Sellerio, Palermo, 2006; Ead., *La deportazione dei siciliani*, in *Il libro dei deportati*, vol. II, a cura di B. Mantelli – N. Tranfaglia, Mursia, Milano 2010, pp. 752-777; A. BORGHESI, *Sardi nella deportazione*, *Ibidem*, pp. 716-751.

¹³⁶ Salvatore Principato, nato a Piazza Armerina (EN) nel 1892, maestro elementare, combattente nella IGM, socialista [Archivio INSMLI, fondo CVL, b.168, fasc. 551b]. Cfr. *Due scelte in tempi difficili: Mino Micheli, Salvatore Principato*, a cura di C. Principato – G. Patti, Circolo culturale G. Salvemini, Milano, 1985; M. Chiorri Principato, *Storia di un comitato: il Comitato Onoranze Caduti per la Libertà, Milano 1945-1956*, a cura di M. Castoldi, F. Angeli, Milano 2014.

¹³⁷ Emidio Mastrodomenico, nato a San Ferdinando di Puglia (FO) nel 1922, agente di Pubblica Sicurezza [Archivio INSMLI, fondo Corte Straordinaria d'Assise di Milano, sentenza n. 261, 27 ottobre 1945].

¹³⁸ Giuseppe Giuliani, nato a Cheremule (SS) nel 1905. Cfr. A. BORGHESI, *Sardi nelle formazioni partigiane Giustizia e Libertà* [http://www.sotziu.it/historia/historia-glsardi-circologsassari.htm].

¹³⁹ Antonino Scaravilli, nato a Cesarò (ME) nel 1917, studente, azionista. Cfr. G. SANTORO, *Gli italiani contro la dittatura. La lotta al fascismo: un secondo Risorgimento*, ANPI Messina, 1992, p. 93.

¹⁴⁰ Salvatore Cacciatore, nato ad Agrigento nel 1919, studente, campagna di guerra in Africa e in Russia. Cfr. E. BARNABÀ, *Il partigiano di Piazza dei Martiri*, Infinito Edizioni, Formigine (MO), 2013.

¹⁴¹ Marco Eftimiadi, nato a Brindisi nel 1921, studente. Cfr. Indice della Memoria – ANPI Brindisi [http://www.anpibrindisi.it/scheda-anagrafica/indice-della-memoria/eftimiadi-marco-marco-eftimiadi-partigiano-martire/].

¹⁴² Lorenzo Fava, nato a Nocera Inferiore (SA) nel 1919, studente, ufficiale, campagna di guerra in Montenegro, comunista [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Triveneta, fasc. 66372]. Nel dopoguerra è insignito della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Campania].

¹⁴³ Claudio De Fenu, nato a Nuoro nel 1911, ufficiale di carriera [ACS, fondo RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fasc. 11743]. Cfr. L. PIRAS, *Bolognesi di origine sarda: antifascisti e partigiani*, in «Resistenza», 2012, fasc. 4, pp. 10-12.

¹⁴⁴ Renato Raiola, nato ad Anгри (SA) nel 1916, ufficiale, campagna di guerra in Africa. Nel 1995 è insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria [Archivio ANPI, fondo Medaglie, fasc. Campania]. Cfr. L. ORLANDO – M. ORLANDO, *Il Comandante Romeo: storia del partigiano angrese Renato Raiola* Centro iniziative culturali, Anгри (SA), 2005.

¹⁴⁵ Telegramma del prefetto Francesco Battiatì al Ministero dell'Interno, Palermo, 25 maggio 1945 [ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati 1945-1946, b. 76, fasc. Sicilia - Attività dei partigiani].

¹⁴⁶ L. PODDA, *Dall'ergastolo*, cit., pp. 93-95.

¹⁴⁷ Cfr. G. CRAINZ, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», VI (1992), fasc. 13, pp. 17-55.